

AIUTACI A DARGLI UN FUTURO, PARTECIPA AL SOSTEGNO A DISTANZA!

Il Sostegno a Distanza è la forma più diretta ed efficace per dare un futuro a bambini e adolescenti a rischio sociale.

Con l'aiuto di madrine e padrini si riesce ad accoglierli nei centri diurni e nelle case famiglia, si finanziano le mense parrocchiali, si sostengono le spese dello studio e le loro necessità più urgenti.

Il Sostegno a Distanza è un gesto d'amore, una mano tesa ai bambini più sfortunati. Una maniera per lasciarli crescere nel loro ambiente e nella loro famiglia, ma lottando, allo stesso tempo, contro la miseria e l'emarginazione che li affligge.



VITA
Giuseppina
Mensile dei Giuseppini del Murialdo

Anno CCV - N. 1 - Gennaio 2009 - POSTE ITALIANE SPA - SPEDIZIONE IN A.P. D.L. 351/05 (CONV. L. 58/06) ART. 1 COMMA 2, DCB - FILIALE DI ROMA



L'ALBANIA
cerca il suo futuro

Per contribuire ai nostri progetti puoi fare una donazione sul CCP n. 30836035 - Intestato a ENGIM, Via Belvedere Montello 77 00166 Roma - Causale: Sostegno a distanza. Oppure fai un bonifico bancario presso BANCA PROSSIMA SPA - Intestato a ENGIM - Codice IBAN: IT15R 03359 01600 100000004903

In copertina una bella immagine di bambini e ragazzi dell'Opera giuseppina di Fier, in Albania

PRIMA PAGINA

3 TUTTI QUANTI ABBIAMO UN ANGELO

RUBRICHE

- 7 L'ANNO CHE SARÀ
8 POVERI E ABBANDONATI
9 LA MIA VITA PER I GIOVANI
10 AMATE LO STUDIO DELLA SACRA SCRITTURA
11 UNA LUCE NELLA NOTTE
12 DIO VEDE LA SOFFERENZA DEL POVERO E DIFENDE L'OPPRESSO
14 SAN GIUSEPPE NELL'ICONOGRAFIA ANTICA E MODERNA
19 IDEALI

- 20 AVEVO FAME E MI AVETE DATO DA MANGIARE
21 I NUMERI E LE OPERE
22 OPERA DI PERIFERIA... AL CENTRO DEL CARISMA
23 FORUM PASTORALE
24 INTERVISTA A P. MARK WITHERS
26 NELLA CASA DEL PADRE
28 PAGINA D'ORO
29 FLASH DI VITA

ATTUALITÀ

- 4 ALBANIA: SULLE ALI DELLO SPIRITO
6 MIR!
25 AVELLANEDA: SABOR DE FUTURO

FOTO DEL MESE



Mons. Giulio Parise, vicario apostolico emerito della Missione giuseppina del Napo (Ecuador) posa davanti la Chiesa "Nuestra senora del Cisney y de la Nube" al Tena la nuova Parrocchia si aggiunge alle tante opere presenti nel Vicariato Apostolico. Pubblicando questa fotografia vogliamo ricordare il lavoro generoso e instancabile svolto in numerosi anni di apostolato dai confratelli giuseppini in questo lembo di terra sudamericana.

TUTTI QUANTI ABBIAMO UN ANGELO



Le premure di Dio per i suoi figli e le sue figlie si chiamano "angeli". Tutti noi abbiamo incontrato degli angeli e tutti siamo stati angeli per qualcun altro.

Recentemente ho letto una testimonianza di Raoul Follerau, apostolo dei lebbrosi, ambientata in un lebbrosario in un'isola del Pacifico.

Egli racconta di essere stato testimone, in quell'inferno di corpi devastati e di disperazione, di un episodio bellissimo.

Un anziano malato ogni giorno, allo spuntar dell'alba, si trascina vicino al recinto che circondava il lebbrosario ed aspettava seduto.

Non aspettava l'alba, il sorgere del sole dal Pacifico; attendeva l'apparire di una donna, anziana come lui, con il volto segnato da rughe finissime e da due occhi pieni di dolcezza.

Nessuno dei due parlava, solo un luminoso sorriso trasformava i loro volti.

Quel colloquio senza parole durava pochi istanti, poi il malato ritornava, come ricaricato di speranza, verso le baracche. Così ogni giorno.

Quando Follerau gli chiese chi era quella donna, il lebbroso rispose: "È mia moglie!". E dopo un attimo di silenzio: "Prima che venissi

qui, mi ha curato in segreto, con tutto ciò che riusciva a trovare. Ma tutto è stato inutile. Allora mi hanno preso e portato qui. Ma lei mi ha seguito anche qui. È il mio angelo. E quando ogni giorno la rivedo, solo da lei so che sono ancora vivo, solo per lei mi piace ancora vivere"

La parola "angelo" deriva dal greco e significa "messaggero".

Che abbia... le ali o che abbia il volto di un uomo o di una donna, ogni angelo è messaggero della vicinanza di Dio a ciascuno di noi.

Anche se non sempre ce ne rendiamo conto, Dio non ci lascia mai soli, ci avvolge sempre con la sua premura.

Ciascuno di noi ha incontrato angeli nella sua vita e ciascuno di noi è stato angelo per altri...

C'è sempre un angelo per me, per te, per chiunque nei momenti importanti dell'esistenza.

Non è difficile, se ci si mette un po' di attenzione, riconoscere gli angeli che ci stanno intorno.

Non è impossibile, se ci si mette un po' di cuore, diventare noi stessi angeli e custodi per i nostri fratelli. Il mondo è pieno di angeli.

p. Mario Aldegani,
padre generale

ALBANIA: SULLE ALI DELLO SPIRITO

Aviata a seguito di una proposta della comunità di Fier, e guidata all'inizio da p. Ettore Cunial con un progetto di pastorale giovanile - vocazionale nel marzo 2001, la presenza dei Giuseppini a Durazzo (interrotta dopo la morte di p. Ettore, la notte dell'8 ottobre 2001), riprende stabilmente nel settembre 2003. Qui opera P. Giovanni Salustri, in Albania da 14 anni.

Sull'Albania pesano molti pregiudizi e una scarsa informazione. Come vanno le cose nel Paese delle aquile?

L'Albania è il Paese più povero dei Balcani, segnato da una storia di dominazione ottomana prima e da una dittatura comunista poi. Atea per costituzione, volendo costruire "l'uomo nuovo", l'Albania comunista ha combattuto Dio finendo per distruggere la persona. L'ha resa povera di speranze, meno capace di fiducia reciproca e collaborazione, materialista, individualista, maschilista e superstiziosa.

Il cammino, in questi primi anni di formazione alla democrazia, è stato tutto in salita: tra corruzione dilagante e criminalità, lo Stato ancora non riesce a garantire bisogni elementari quali luce e acqua. L'emigrazione è forte (un milione su tre milioni e mezzo di popolazione) e le rimesse economiche dall'estero riescono a mantenere molte famiglie. Intanto le organizzazioni internazionali stanno impegnando molte energie per accompagnare la crescita socio economica del Paese, con la realizzazione di infrastrutture, la tutela dei diritti umani, dell'uguaglianza di genere e dell'integra-



di
**Massimo
Angeli**

zione delle minoranze. La Chiesa cattolica è presente, fin dal 1991, per aiutare la rinascita delle comunità cristiane, con piani di evangelizzazione e di promozione umana, nel campo dell'educazione, della formazione professionale, della sanità e della cultura.

Cosa hanno fatto e cosa pensano di fare i Giuseppini per promuovere la crescita sociale e religiosa del Paese?

Dal 1994 la nostra comunità, attraverso il Qendra Sociale Murialdo a Fier, ha fatto un grande lavoro con i giovani. Nel Centro di Formazione Professionale offre la possibilità di imparare un mestiere e nell'oratorio spazi di aggregazione. Il centro costituisce un vero punto di riferimento per i ragazzi bisognosi e in situazione di disagio. In collaborazione con le istituzioni locali e le altre ONG attive sul territorio, promoviamo una cultura ispirata alla dignità della persona umana, al bene comune, alla partecipazione politica, al senso del diritto e della giustizia sociale, alla difesa dei più deboli, alla libertà e al dialogo interreligioso.

La proposta religiosa nel Qendra Murialdo è attenta alle sensibilità dei diversi credenti (il centro giovanile è aperto a tutti). Nella parrocchia di Fier e nella missione di Durazzo, offriamo, invece, un vero e proprio cammino di catechesi e di annuncio, con iniziative specifiche per i giovani cattolici. Come Giuseppini siamo presenti a livello nazionale nei Coordinamenti dei Religiosi, della Scuola e della Pastorale Giovanile.

A Durazzo, in particolare, quali iniziative portate avanti?

Durazzo si caratterizza per una presenza missionaria a Spitala e a Repart Ushtarak, periferia cresciuta abusivamente, senza infrastrutture,

abitata da immigrati delle montagne del nord-est in cerca di futuro, cattolici più per tradizione che per convinzione. Due punti di culto, uno in lamiera, l'altro di legno, offrono un primo riferimento per l'aggregazione e la formazione della comunità cristiana.

Le visite alle famiglie, assieme alle suore di Madre Teresa, contribuiscono a dare fiducia e a provvedere agli interventi di carità più urgenti, grazie anche al sostegno a distanza. I Cenacoli di evangelizzazione, avviati con la collaborazione del movimento

"Presenza del Vangelo" (metodo basato sulla Parola letta, meditata, condivisa e pregata), costituiscono una scuola di vita cristiana. Con le suore Vincenziane si collabora per la catechesi e l'animazione liturgica. Per i ragazzi sono, invece, attivi due doposcuola, una piccola biblioteca, un'attività teatrale per la drammatizzazione di feste particolari come il Natale, la ricorrenza del Murialdo, l'Assunta. L'animazione ricreativa è forte per lo più nella bella stagione, dato che nel periodo invernale, trovandoci in una ex palude, si allaga tutta la zona.

In collaborazione con le suore Benedettine, da un anno siamo presenti anche nel carcere della città, per le visite ai detenuti e per interventi di carità, in particolare verso i non albanesi. Abbiamo anche organizzato un corso di alfabetizzazione per un piccolo gruppo di giovani detenuti.

Quali sono i rapporti con la Chiesa locale?

Il lavoro con la Chiesa locale si concretizza soprattutto con i giovani. Quelli all'estero per motivi di studio o di lavoro sono tanti, ma anche quelli che sono rimasti sono alle prese con problemi di lavoro precario e di emigrazione interna. Si cerca di renderli protagonisti nella comunità facendoli partecipare a qualche corso di formazione e di animazione, responsabilizzandoli verso i più piccoli.

Per i giovani della città e del decanato di Durazzo, da ottobre abbiamo iniziato una scuola di preghiera, in collaborazione con i Domenicani e le suore del Preziosissimo Sangue.

Da tre anni, a livello diocesano, coordiniamo la pastorale giovanile e vocazionale animando il "Forum Giovani" per ragazzi dai 18 anni in su; gli incontri per Adolescenti di oltre trenta gruppi attivi in diocesi; la "Giornata della pace"; la "Gior-



nata mondiale dei giovani"; la "Giornata di preghiera per le vocazioni". Realizziamo, infine, un concorso biblico per i gruppi dei ministranti e campi scuola vocazionali. Il tutto in collaborazione e comunione di carismi con le varie congregazioni, sacerdoti diocesani e fidei donum.

A Durazzo ha vissuto e lavorato padre Ettore Cunial. Cosa rimane della sua testimonianza?

Padre Ettore, in pochi mesi di presenza in Albania, ha dato una testimonianza forte di attaccamento alla comunità religiosa, di passione per il carisma del Murialdo, di santità, anche per la sua tragica morte per mano di un ragazzo che aveva aiutato e sfamato insieme alla sua famiglia. Ha accettato di venire in Albania anche se era certo di venirci a morire. Sempre entusiasta, sospinto dallo Spirito, si faceva tutto a tutti con una attenzione particolare ai giovani e alle persone in pena; uomo di Dio, viveva povero, disponibile all'ascolto per orientare e guidare, per benedire e consolare. Dotato di particolari doni di Dio, di discernimento degli spiriti, era ricercato da tanti, gli stessi che oggi raccontano quanto fosse efficace la sua preghiera di pacificazione e di liberazione dal maligno.

Gli albanesi che lo hanno conosciuto lo invocano come un santo, e luogo santo considerano la Casa Nazaret dove ha abitato e dove ha versato il suo sangue. Si rimane sempre toccati, salendo la "collina di Mosè", per andare a pregare nella sua casa.

Noi che operiamo seguendo le sue orme, sentiamo la sua presenza forte e tenera nella nostra missione di evangelizzazione e di accompagnamento dei giovani. Una presenza che è un punto di riferimento spirituale e di dedizione fino al martirio.



MIR!

Intervista a P. Alejandro Bazan, consigliere generale per la pastorale, sulla sua visita in Albania. "Mir", che in albanese significa "bello", è la parola che ha spesso ripetuto nelle sue risposte.

P. Alejandro Bazan, qualche mese fa, ha compiuto la sua prima visita in Albania. I Giuseppini sono presenti in Albania a Fier con un centro giovanile e un centro di formazione professionale e a Durazzo con un'attività di tipo pastorale.

Qual è l'immagine che ti è rimasta negli occhi e del cuore dell'Albania che hai visto?

Quella di un popolo in un cammino di grandissima trasformazione, da una sofferenza a una piccola speranza, da tanti guai a un po' più di organizzazione. Comincia una tappa di vita un po' nuova, ma si vede ancora tanta sofferenza. Purtroppo, in questa trasformazione, non tutti sono avvantaggiati: molti restano in una situazione di miseria. Colpisce anche la presenza e il lavoro delle nostre comunità in un territorio dove i cattolici sono una esigua minoranza, sono praticamente invisibili. Nel nostro centro professionale, per dire, sono ben pochi gli insegnanti cattolici, questo tuttavia non impedisce che tutti siano coinvolti nell'attuazione del progetto educativo.

Che impressione hai avuto della nostra presenza e della

nostra opera di giuseppini in Albania?

Mir! Si dice così "bello" in albanese. Un'impressione molto buona. Credo che c'è tantissimo da fare, e che occorre tanta pazienza: ci vorranno almeno due generazioni per vedere qualche frutto del lavoro educativo che si sta svolgendo. Stiamo facendo un grande lavoro di evangelizzazione, anche se molto difficile e con un dispendio notevole di risorse umane.

Che obiettivi si pone la nostra pastorale e la nostra pedagogia in un contesto del genere?

Ci sono due cose da sottolineare.. Da una parte la testimonianza che c'è un Dio Amore: una testimonianza che si dà a tutti i credenti, seppure di diverse religioni. Insieme a questo testimoniamo il carisma più propriamente pedagogico: essere amici, fratelli e padri per quei ragazzi e quei giovani: mi pare che è questo ciò che i nostri confratelli stanno cercando in Albania. Questa è una testimonianza che tutti possono capire e che tutti mostrano di apprezzare, al di là della loro fede o appartenenza religiosa.



Che idea ti sei fatto della condizione giovanile in Albania?

Sono stato pochi giorni, è difficile dire... I giovani, in profondità, sono uguali in tutto il mondo: dappertutto esprimono i medesimi bisogni e valori. In particolare questi giovani hanno un grande bisogno di speranza e di credere che è possibile costruire qualcosa nel loro paese e per il loro paese. Per tantissimi giovani l'unica possibilità di un futuro migliore è andare via dall'Albania. Noi cerchiamo di aiutarli a costruire un'Albania dove ciascuno possa vivere una sua dignità. Occorre seminare tanta speranza, ben oltre le questioni materiali, il bisogno di soldi e di lavoro. Occorre seminare un senso profondo della vita, soprattutto questo: indicare ed accompagnare questi giovani nelle strade della speranza. Del resto credo che questo sia il cammino fondamentale dell'educazione. Poi annunciare il messaggio di Gesù: è Lui la speranza.

La Redazione

L'ANNO CHE SARÀ

Gli eventi più importanti del 2009, che riguarderanno la congregazione e la Famiglia del Murialdo a livello internazionale, toccheranno due aspetti davvero essenziali: la formazione e la pastorale. Le iniziative riguardanti la formazione si svolgeranno in Italia. La prima, tra la fine di gennaio e la fine di maggio, coinvolgerà confratelli giuseppini di diverse età e di differenti province in un percorso di "formazione permanente". Tale percorso, organizzato dall'equipe di formazine internazionale, si svolgerà soprattutto a Viterbo, ma comprenderà anche un periodo a Torino, nei luoghi murialdini e consentirà ai confratelli un approfondimento sistematico delle tematiche fondamentali della vita religiosa, del carisma e della pedagogia giuseppina. I partecipanti potranno avvalersi, oltre che della ricchezza della biblioteca dell'Istituto San Pietro, dei corsi avviati nell'Istituto per il conseguimento della Licenza in antropologia Teologica.

La seconda iniziativa di formazione permanente che si terrà nel 2009, nei mesi di giugno e luglio, è riservata ai giovani confratelli che si preparano alla professione perpetua. Essa si svolgerà fra Roma-Casa Generalizia, Viterbo-Istituto San Pietro e Torino - Luoghi Murialdini e raccoglierà dalle diverse province una decina di confratelli che saranno accompagnati e guidati dal vicario generale P. Celmo Lazari.

Il 2009 vedrà la celebrazione a Londrina (Brasile), alla fine di aprile, del Forum pastorale: "La Famiglia del Murialdo" al servizio degli ultimi".

Religiosi, laici, adulti e giovani in tutte le province sono già coinvolti nella preparazione del Forum, che praticamente è già iniziato sul sito www.murialdo.org, che si arricchisce ogni settimana di contenuti nuovi di riflessione e di conoscenza in vista dell'evento di Londrina, che vuole essere il momento più alto di un processo di coinvolgimento e di consapevolezza della Famiglia del Murialdo nel raccogliere ed attuare la parola del Suo santo: "Poveri ed abbandonati: ecco i nostri!".

Anche la Conferenza Interprovinciale, l'annuale incontro che vede radunati tutti i provinciali delle province della congregazione giuseppina con il consiglio generale, e che si svolgerà a Sigüenza (Spagna) dal 20 al 27 maggio, avrà come tema di fondo l'impegno della congregazione a favore dei giovani poveri ed abbandonati ed, essendo l'appuntamento di metà sessennio, sarà l'occasione per fare il punto sull'attuazione del "sogno" capitolare.

M.A.





POVERI E ABBANDONATI

Il testo più conosciuto del Murialdo sui giovani poveri è quello che contiene le famose parole «Poveri e abbandonati: ecco i due requisiti che costituiscono un giovane come uno dei nostri...» (Scritti, V, p. 6).

Fu composto per una conferenza ai maestri-assistenti del Collegio Artigianelli, nel 1869, e poi fu di nuovo proposto a loro nel 1872.

Questa espressione va compresa, nella sua origine, come rivolta a spiegare quali erano i ragazzi accolti dall'Associazione di Carità ed in particolare quelli del collegio. Confluì però nel *Regolamento della Congregazione di San Giuseppe* del 1873, entrando così nel carisma giuseppino e, col tempo, in quello della Famiglia del Murialdo, realtà più estesa, germogliata poco alla volta, parecchi decenni dopo.

«Poveri e abbandonati: ecco i due requisiti che costituiscono un giovane come uno dei nostri, e quanto più è povero ed abbandonato, tanto più è dei nostri. La qualità di orfano, sebbene enunciata nel bollo [=timbro] del Collegio, non si accenna nel decreto di approvazione dell'Opera, e di fatto non è necessaria per l'ammissione.

Poveri ed abbandonati! Quanto [è] bella la missione di attendere alla educazione dei poveri! E come più bella ancora quella di cercare, di sovvenire, di educare, di salvare per



di
Giovenale
Dotta

tempo e per la eternità i poveri abbandonati!

Abbandonati dal lato morale se non materiale.

[...] I nostri giovani sono poveri, sono fanciulli e aggiungiamo pure, talora sono ben altro che innocenti.

Ma quest'ultimo carattere, sebbene in se stesso certo non amabile, deve forse renderci i nostri giovani meno cari? meno, sia lecita l'espressione, meno interessanti?

Forse noi dimentichiamo qualche volta questa condizione dei giovani al cui bene intendiamo consacrare la nostra vita. Non appena un giovane si mostra di indole infelice, o anche perversa, di carattere indisciplinato e poco disciplinabile, riottoso alla educazione, altiero, caparbio, e stazionario nel male, o precedente anzi di male in peggio, subito ci disgustiamo, ci disanimiamo, e brameremo senz'altro che quel poverino ci togliesse ogni fastidio andandosene pei fatti suoi egli e i suoi vizi.

Che un giovane intorno a cui riusci vana ogni fatica (purché realmente ogni fatica si sia adoperata), un giovane che oltre al non migliorare non dà speranza alcuna di miglioramento, un giovane soprattutto che guasti e corrompa i compagni innocenti, che un tale giovane abbia ad essere stralciato dalla società degli altri, chi vorrà negarlo?

[...] Ma non bisogna essere troppo facili a stancarsi, a disanimarsi, a disperare. Non bisogna dimenticare che, raccogliendo abbandonati, dobbiamo aspettarci di trovare giovani che abbiano tutta la ignoranza, la selvatichezza, i vizi tutti che nascono da uno stato di abbandono.

Si trattasse anche di giovani appartenenti a famiglie civili e cristiane, non dovremmo meravigliarci di trovare difetti e anche vizi nei fanciulli; poiché se già fossero perfetti, perché educarli? E i parenti non ci consegnerebbero forse i loro figli ad educare, come si dà talora una terra incolta, dura, arida a coltivare, lavorare, dissodare, a sradicarne le male erbe, prima di gettarvi il buon seme.

Ora che dobbiamo attenderci noi che ricoveriamo fanciulli raccolti dalla pubblica strada, o talora che escono dalle mani di parenti o zotici o scandalosi?

[...] La loro morale miseria ci deve commuovere assai più che quella materiale: e in luogo di indignarci, o di farci troppo presto perdere pazienza e speranza, ci deve animare a lavorare animosi e pieni di commiserazione attorno a questi infelici, veramente non di rado più infelici che colpevoli, e tali, quali probabilmente saremmo noi, se come essi fossimo stati abbandonati» (S. LEONARDO MURIALDO, *Scritti*, V, pp. 6-8).

LA MIA VITA PER I GIOVANI



Lo incontriamo in Guinea Bissau, ma è italiano: vive, studia e lavora a Napoli, nella comunità della Parrocchia Sacra Famiglia, dove i Giuseppini sono presenti da più di ottant'anni.

È P. Rosario Avino, giovane confratello giuseppino, che i primi tempi della sua vita di diacono e di sacerdote li ha passati in tre posti diversissimi, dopo aver compiuto i suoi studi di teologia a Londrina (Brasile): il diaconato a Bissau (8 mesi), lavorando nella popolosissima parrocchia di Sant'Antonio di Bandin, poi a Oderzo, animatore e insegnante di religione nel Collegio Brandolini Rota, ed ora a Napoli, primo anno di sacerdozio, nella Parrocchia Sacra Famiglia.

P. Rosario, che cosa lega, nella tua vita di giuseppino, queste tre esperienze vissute in contesti così diversi?

Sicuramente il contatto diretto e personale, perché quotidiano, con i giovani è una chiave di lettura delle tre esperienze. Non essendo assorbito in incarichi di amministrazione, ho avuto il tempo di "perdere tempo" con i giovani, cercando di guadagnare la loro familiarità. I giovani sono la cosa più sacra che noi giuseppini abbiamo. Dobbiamo loro lo stesso rispetto ad amore che abbiamo per la Parola di Dio e per l'Eucaristia.

P. Rosario, a Bissau per celebrare con i giovani della Parrocchia di Sant'Antonio di Bandin, la sua sua "prima" messa, così si è raccontato nell'omelia, pronunciata nella lingua locale, il criolo:

"Sono esattamente due anni, due mesi e 22 giorni che

manco dalla Guinea Bissau. Ho dimenticato il criolo, ho dimenticato anche molti dei vostri nomi, ma non ho dimenticato i volti, le storie, la vita.

Sono rimasto in Guinea appena 8 mesi, ma la vostra musica resta nelle mie orecchie. Ho il cuore pieno di gioia, non immaginate quanto!

Come il popolo di Israele era un piccolo popolo senza importanza e senza valore, così io, da giovane qualunque, mi sentivo un "signor nessuno", ma Dio mi ha chiamato; è Lui che mi ha voluto qui a Bissau; è Lui che mi ha voluto sacerdote.

Nella mia ordinazione ho pianto di felicità. Ora sono contento di aver risposto alla sua chiamata.

Mi trovo adesso a Napoli e continuo a stare in mezzo ai giovani, perché questa è la vocazione della mia vita, il mio senso: è Dio che lo vuole.

È Dio che dirige i nostri passi, noi siamo opera delle sue mani; Egli ci affida un compito da portare a termine.

Io ho appena cominciato, me ne rendo conto, ma ogni giorno sento vera per me la promessa di Gesù che non ci avrebbe lasciati soli.

Il Signore a me ha dato la vocazione giuseppina alla quale devo rispondere con responsabilità; a voi vi ha chiamato ad essere cristiani in un paese a maggioranza islamica, per essere lievito di verità e di speranza'.

P. Rosario che cosa ha dato alla tua vita l'esperienza internazionale che ha caratterizzato la tua formazione e l'inizio del tuo ministero?

L'esperienza internazionale mi ha aiutato ad abbandonare i miei preconcetti e gli schemi mentali che quasi inconsapevolmente si formano dentro di noi.

Anche solo il fatto di fare la valigia, sapendo che per tre anni non avrai la possibilità di tornare indietro... è motivo di discernimento: devi scegliere cosa prendere e cosa lasciare, cioè di cosa puoi fare a meno!

In poco meno di 5 anni ho partecipato a Messe con canti gregoriani, con danze africane ritmate dai tamburi, ho battezzato 70 persone in una sola notte; ho celebrato messe di matrimonio che sono durate tre ore.... In tutte le differenze che ho visto e vissuto ho potuto riconoscere l'aspirazione di ogni cristiano a celebrare con la sua fede e la sua vita il mistero di Cristo.

E adesso cosa ti resta di queste esperienze da raccontare e da condividere con i giovani di Napoli?

I giovani spesso mi chiedono di parlar e delle spiagge brasiliane o dei riti animisti della Guinea Bissau, come se Brasile e Africa Occidentale fossero solo o soprattutto questo... questa è appena una superficiale curiosità. Ma vorrei tanto che mi chiedessero di condividere un po' di questa vita, che si rendessero disponibili ad aprire mente e cuore all'internazionalità e all'interculturalità.

La redazione





«AMATE LO STUDIO DELLA SACRA SCRITTURA»

Scrive don Reffo che il Murialdo «impiegava tutto il tempo della giornata nell'ingrato lavoro del suo ufficio come rettore del Collegio Artigianelli e nella preghiera; e se qualche particella gliene sopravanzava, lo spendeva nello studio..., leggendo il più sovente la sacra Bibbia... In quanto allo studio della Bibbia non lo faceva solo per sé, ma lo inculcava ancora ai sacerdoti e ai chierici della comunità, e molte volte li radunò egli stesso a leggere e commentare la Sacra Scrittura, scegliendo talvolta quei pochi istanti che nel pomeriggio avrebbe potuto dare al riposo» (*Vita*, pp. 295-296).

Testimoniano l'amore del Murialdo alla Parola di Dio i suoi propositi, le molte citazioni presenti nei suoi scritti e la sua predicazione su specifici testi biblici.

Nel 1853 si impegnò a «leggere ogni giorno per mezz'ora commenti della Santa Bibbia...» (*Scritti*, I, p. 21), proposito che rinnovò nel 1857, nel 1871 e nel 1877 (cf., rispettivamente, *Scritti*, I, pp. 178, 130, 167).

Nei quattordici volumi dei suoi scritti, che contengono prediche e conferenze dirette ai confratelli, ai giovani, ai preti e al popolo, il Murialdo cita quasi tutti, in misura diversa, i libri della Bibbia. Cita, per esempio, il vangelo di Matteo 924 volte, di Giovanni 712, di Luca 584, di Marco 121; i Salmi sono citati 747 volte, il profeta Isaia 219 volte, Geremia 108 volte, Genesi 100 volte e così via. Per comprendere alcune sue convinzioni di fede è significativa la citazione, più volte ripetuta, che egli fa di alcuni passi biblici.

Tutto questo dice la conoscenza che il Murialdo aveva della Sacra Scrittura e la sua valorizzazione nella predica-



di
**Giuseppe
Fossati**

zione. Infatti si lamentava che nelle prediche ci fosse «pochissima Parola di Dio» (*Scritti*, IV, p. 259) e insisteva sulla necessità di conoscerla bene così, diceva ai sacerdoti, da «predicare... da apostolo vero» (*Scritti*, IV, p. 145), cioè da «non predicare le opinioni, ma il Vangelo» (*Scritti*, I, p. 15).

Nei suoi scritti, inoltre, molte sono le prediche o conferenze che hanno per oggetto temi tratti dall'Antico e dal Nuovo Testamento, in particolare gli avvenimenti della vita di Gesù e il suo insegnamen-

to. Nelle lezioni di catechismo, poi, il Murialdo trattava espressamente dell'ispirazione, della dignità, della veracità della Sacra Scrittura. Diceva: «Nella Bibbia è Dio stesso che parla: chi potrà dubitare della sua Parola? È Dio che parla, ma un Dio onnipotente che opera con forza irresistibile quanto dice; è lo stesso Dio che con una parola creava l'universo; è lo stesso Dio che alle nozze di Cana convertiva l'acqua in vino; è il

Dio a cui nulla è impossibile. E parla così chiaramente che non lascia possibilità di dubitare a chi lo ascolta con buona fede e con rettitudine d'animo» (*Scritti*, VII, p. 378).

Esortava con forza ad avere riverenza verso la Bibbia e a valorizzarla per la propria vita cristiana perché «la Parola di Dio e la Comunione sono il cibo dell'anima» (*Scritti*, XI, p. 219).

Da questa sua passione per la Parola di Dio si comprende la testimonianza di don Giuseppe Vercellono: sul letto di morte il Murialdo fece questa raccomandazione ai presenti: «Amate lo studio della Sacra Scrittura» (*Vita e spirito*, p. 136).



UNA LUCE NELLA NOTTE

Diamo alla rubrica quest'anno lo stile di riflessione su esperienze o fatti vissuti. Consapevole del pericolo di soggettività o moralismo che posso correre, sono pronto a raccogliere anche le contestazioni. Sarà una prova concreta dell'interesse dei lettori e un contributo al dibattito col mondo giovanile. Magari la possibilità di utilizzare questi stessi articoli in riunioni, incontri, attività dei giovani. Il primo articolo dello scorso anno definiva i giovani, come aveva detto Giovanni Paolo II nel Giubileo del 2000, Sentinelle del mattino. Vorrei cominciare proprio da lì, da una realtà che si chiama proprio "Sentinelle del mattino". Buona lettura e... arriverci al prossimo mese!



di
**Massimo
Rocchi**

intensivo di contenuti di fede, ma un modo per rendersi conto se noi stessi abbiamo davvero posto Gesù alla base della nostra vita, tanto da poterlo raccontare e testimoniare ad altri e nello stesso tempo quale sia il metodo migliore per avvicinare chi da tempo è distante dalla fede e dalla Chiesa.

Il fine della evangelizzazione è portare a Gesù e non nei nostri gruppi. L'annuncio è *kerygmatico*, cioè va all'essenziale, alla persona di Gesù e al nucleo del messaggio del vangelo. Nello stesso tempo ci si

prepara a comprendere tutte le critiche che le persone possono esporre, non per entrare in dibattito, ma per comprendere e guidare comunque all'incontro con Gesù.

Eravamo circa 70 tra giovani e sacerdoti provenienti da diverse parrocchie dei Giuseppini del Murialdo (Napoli, S. Giuseppe Vesuviano, Roma, Viterbo, Thiene e Montecchio e Ravenna) e dalla diocesi di Ravenna. La località di mare e la chiesa gonfiabile posta nella piazza centrale di Marina di Ravenna hanno contribuito a creare curiosità e novità.

L'evangelizzazione è sempre preceduta da un momento di preghiera e dal mandato missionario e poi via, ognuno con la propria equipe e in coppia, per le spiagge e per le strade, per incontrare i giovani e invitarli all'incontro con Gesù in chiesa. Non è facile dire agli altri la fede che porti dentro di te.

Si può immaginare la reazione dei giovani che vengono fermati per le strade. Ci sono stati tanti rifiuti e molti indifferenti, anche qualche insulto, ma soprattutto tanti dialoghi positivi e la consapevolezza di aver parlato di Gesù a tante persone che da tempo non ascoltavano nulla di fede. E tanti accolgono l'invito.

Non avrei creduto di vedere un flusso ininterrotto di persone mettersi in coda per scrivere la propria preghiera, poi in fila inginocchiarsi ai piedi del Santissimo e porre il proprio biglietto nel cesto, ricevendone in cambio un versetto della parola di Dio. Così fino all'una. Molti si sono anche confessati. Un vero miracolo eucaristico!

Un'esperienza impressionante nei contenuti, nei modi e nello stile, che ha segnato il cammino di fede di chi vi ha partecipato e ha meravigliato tanti che vi hanno assistito. Un'esperienza da ripetere e continuare, che ci interroga sulla forza delle nostre proposte giovanili e sulla nostra capacità di uscire dai nostri ambienti per riportare il vangelo, dove è nato: per le strade, camminando con Gesù.

massimo.rocchi@murialdo.it

DIO VEDE LA SOFFERENZA DEL POVERO E DIFENDE L'OPPRESSO

“Una volta [Gesù] stava insegnando in una sinagoga il giorno di sabato. 'era là una donna che aveva da diciotto anni uno spirito che la teneva inferma; era curva e non poteva drizzarsi in nessun modo. Gesù la vide, la chiamò a sé e le disse: “Donna, sei libera dalla tua infermità”, e le impose le mani. Subito quella si raddrizzò e glorificava Dio. Ma il capo della sinagoga, sdegnato perché Gesù aveva operato quella guarigione di sabato, rivolgendosi alla folla disse: “Ci sono sei giorni in cui si deve lavorare; in quelli dunque venite a farvi curare e non in giorno di sabato”. Il Signore replicò: “Ipocriti, non scioglie forse, di sabato, ciascuno di voi il bue o l' asino dalla mangiatoia, per condurlo ad abbeverarsi? E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott' anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?”. Quando egli diceva queste cose, tutti i suoi avversari si vergognavano, mentre la folla intera esultava per tutte le meraviglie da lui compiute”. (Lc 13,10-17)

(oltre alla parola, alla vista e al discernere) era nel pensiero giudaico distintivo dell'essere umano rispetto all'animale. Il suo essere “ultima” è determinato non soltanto dalla sua malattia e della incurabilità di essa, ma anche dalla limitazione della sua umanità (con la conseguente umiliazione personale e possibile degradazione sociale) e del suo contatto con la divinità (ricordiamo come un servizio religioso esige l'integrità fisica di coloro che officiano e spesso di coloro che si accostano alle cose sante).

Se a tutto ciò poi aggiungiamo che essa era una donna e ricordiamo la situazione delle donne nel mondo antico (ma forse anche del nostro “mondo moderno”, in svariate parti del globo), ella, pur essendo una donna concreta a cui Gesù si rivolge in modo altrettanto concreto, diventa paradigmatica di varie situazioni (vicine a noi, lontane o che ci riguardano personalmente, durature o anche solo temporanee) di lontananza, di svantaggio, di disagio o sofferenza fisica, sociale, psicologica, morale o spirituale.

Gesù (v. 12) la vede. Molti altri l'hanno e l'avevano vista, molti certamente la conoscevano, ma allo sguardo di Gesù segue la parola e l'azione. Il suo è un vedere diverso, uno sguardo che non resta indifferente di fronte alla miseria, né che si ferma alla compassione o ad una parola di semplice conforto o incoraggiamento, ma è la visione che motiva l'incontro, la relazione e l'agire.

Il verbo utilizzato qui significa proprio “chiamare per nome”, “interpellare”, ed è singolare come in tale verbo vi sia, all'interno, la parola “voce”, come a confermare che Gesù non solo dice o parla, ma entra in contatto, in relazione. E tra il vedere e il chiamare, anche se non espresso dal testo, vi è lo spazio della misericordia. Quella povera donna sembra avere il vuoto attorno a sé; lei non chiede niente e nessuno intercede in suo favore. Ma il suo “essere-li” è un grido vivente che raggiunge il Cristo, lo “interpella” interiormente e lo muove a compassione.

Pertanto è Gesù che prende l'iniziativa (tutto ha inizio dal Signore, parte da lui), che interPELLA questa donna che nella sua condizione se ne stava in disparte, ai margini. Non è la donna che cerca il Signore, che va verso di lui, che lo invoca o che chiede aiuto. È Gesù che, da solo, la vede, se ne



rende conto, si commuove e la aiuta ad uscire dalla sua condizione di lontananza, benché fisicamente vicina in quanto presente in sinagoga. È Gesù che dice una parola, parola efficace, accompagnata dal gesto che la guarisce, la libera non solo dalla sua infermità, ma soprattutto da tutte le sue conseguenze di lontananza (che sembravano impossibili da mutare, irrimediabilmente determinate, senza speranza) per cui può glorificare Dio e la folla può esultare di gioia (cfr. v. 17).

Tante possono essere le sollecitazioni, le ermeneutiche e le attualizzazioni a riguardo e a partire da ciò (il raddrizzamento, ad esempio, può essere inteso in senso vitale, spirituale, morale, come conversione, perdono...), ma non voglio limitare il Vangelo riduttivamente a qualche interpretazione e neppure intendo sostituirmi ai lettori o, meglio, agli uditori della Parola; desidero quindi tornare al testo.

Luca, o il redattore finale del Vangelo, non dice nulla del passato della donna, se non che ella era da diciotto anni in quella condizione. Tale informazione sembra non avere apparentemente alcun motivo di interesse. A ben vedere può essere messa in evidenza per fissare un contrasto tra la lunghezza della malattia e la celerità (il testo dice: “subito”) con cui avviene la guarigione (segno dell'agire potente e veritiero, quindi efficace, di Dio e sottolineato anche dall'uso di verbi al passivo). Ma i versetti seguenti ci dicono che questa spiegazione è insufficiente. Infatti Gesù, senza aver-

ne avuta informazione esterna, ricorderà (v. 16): “E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott' anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?”, come ad indicare i motivi della sua iniziativa: la compassione e la misericordia.

d. Diego Cappellazzo

Possiamo, basandoci sull'analisi narrativa, sul tema e sui personaggi della trama, articolare tale brano in due parti: Gesù e la donna curva (vv. 10-13) ed il capo della sinagoga, gli oppositori, la folla e Gesù (vv. 14-17). Esse però nella redazione finale sono profondamente connesse. Questa volta ci soffermeremo sulla prima parte, rimandando al prossimo numero l'analisi e la riflessione sulla seconda parte.

All'inizio troviamo la descrizione della donna: ella è malata, curva e incapace di raddrizzarsi. È in una dura condizione di vita. Il verbo greco utilizzato nel testo originale indica una deformazione nella parte inferiore della colonna vertebrale, per cui essa è in uno stato fisico di disabilità. Oltre a ciò il brano aggiunge che ella “non poteva”, ossia “era incapace”, di drizzarsi “completamente”. Pertanto tale condizione era irreversibile, il raddrizzamento completo era escluso per sempre. Possiamo immaginare la sua angoscia, oltre al dolore e la prostrazione.

Questa donna era quindi in una condizione di inferiorità, una “ultima” tra le persone. In effetti la posizione verticale

VITA GIUSEPPINA MENSILE DEI GIUSEPPINI DEL MURIALDO GENNAIO 2009 Anno CXV - N. 1	SEGRETERIA: Anna Romozzi - Francesco De Summa	PER SCRIVERE ALLA REDAZIONE VITA GIUSEPPINA: via degli Etruschi, 7 - 00185 Roma E-mail: vita.g@murialdo.org
	DIREZIONE - AMMINISTRAZIONE Via Belvedere Montello, 77 - 00166 Roma Tel. (06) 62.471.44 Fax (06) 62.408.46	PER LEGGERE in anticipo il prossimo numero collegarsi a: www.murialdo.org <i>Autorizzazione del Tribunale di Roma 26-7-1954 - n. 4072 del Registro della Stampa La testata fruisce dei contributi sta- tali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990, n. 250</i>
DIRETTORE RESPONSABILE: Giuseppe Novero	ABBONAMENTO Ordinario € 20,00 Sostenitore € 50,00 Benefattore € 100,00 c.c.p. 62635008 intestato a: VITA GIUSEPPINA Via Belvedere Montello, 77 00166 Roma	Impaginazione fotocomposizione e stampa: Scuola Tipografica S. Pio X Via degli Etruschi, 7 00185 Roma
REDATTORE: Juan Carlos Barcia	BORSE DI STUDIO € 155,00 c.c.p. 62635008	
REDAZIONE: Mario Aldegani - Modesto De Summa - Massimo Angeli - Marina Lomunno - Alessandro Agazzi - Emma Bellotto - Ugo Maggiore - Maurizio Regosa - Antonio Santonico - Gianlorenzo Rocchetti	GRAFICA - IMPAGINAZIONE: Claudio Brescia - Sandro Girodo - Peppe Marzano	



SAN GIUSEPPE NELL'ICONOGRAFIA ANTICA E MODERNA

La prof.ssa Stefania Colafranceschi nella pubblicazione "Riscopriamo san Giuseppe" a cura del Centro Studi san Giuseppe, commenta delle opere pittoriche che illustrano la vita del santo. Nei prossimi numeri ne presenteremo alcune.

L'indagine comparativa delle opere artistiche, plastiche e pittoriche, su cui si basa questo contributo, consente non solo di poter riscontrare le particolarità individuali, ma anche le varie tipologie assunte nel tempo, espressione e riflesso di quei motivi che l'artista, e attraverso di lui la committenza, intendeva trasmettere; nelle opere possiamo riscontrare elementi narrativi, realistici, simbolici, di derivazione scritturistica, ma anche dettagli emblematici della realtà locale, in cui l'opera trovava collocazione e funzionalità.

Questo percorso esplorativo, che tratta la figura di san

Giuseppe attraverso l'iconografia d'età moderna, è incentrato su alcune figurazioni, selezionate per la loro particolare valenza.

Nell'arte antica la figura del santo si presenta coi caratteri ricorrenti dell'uomo "pensoso", attitudine che rinvia alla scena del Sogno, in cui l'Angelo annunziante svela la volontà divina nel mistero dell'Incarnazione; tale scena, presente nei cicli dell'Infanzia Salvatoris, ha determinato la ricorrenza del tipo iconografico, entrato nella rappresentazione sinottica della Natività, in cui dovevano comparire contestualmente tutti gli episodi salienti: angeli e pastori, luce e tenebra, il Bambino depresso nella greppia, le cure del neonato, l'arrivo dei Magi.

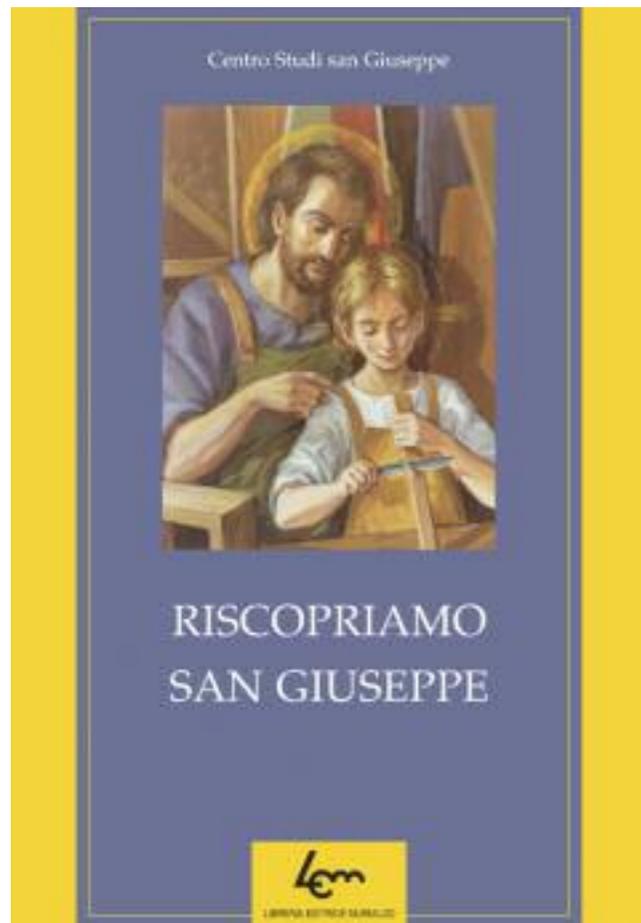
Lo schema rappresentativo derivato dal sogno, dunque, è divenuto caratteristico di san Giuseppe, e a lungo riproposto; tuttora, nell'icona della Natività, nella Chiesa d'Oriente, fedele all'impianto originario, questa è l'iconografia del santo.

In Occidente, invece, gli artisti svilupparono gradatamente un linguaggio figurativo più libero dagli schemi tradizionali, e rappresentarono san Giuseppe umanamente coinvolto, neo confronti di Maria e del Bambino Gesù, a partire dal XV secolo.

Mentre fino al Rinascimento, nella Chiesa d'Occidente, san Giuseppe veniva raffigurato all'interno del ciclo della natività e dell'infanzia di Gesù e mai isolatamente (la chiesa d'Oriente in realtà ancora oggi è rimasta fedele a tale impianto nell'iconografia del santo), l'affermarsi del culto determinò lo sviluppo di nuove tipologie iconografiche. Ciò si deve, innanzitutto, all'azione degli ordini mendicanti, promotori di una pietà più vicina alla sensibilità dei fedeli, e del prestigioso teologo francese Giovanni Gerson che ne sollecitò la devozione, da esprimersi concretamente nella festa dello Sposalizio di Maria e Giuseppe.

(Continua nel prossimo numero)

L'immagine della copertina dipinto di Gianfranco Verri



Camp-issimo
Adolescenti e Giovani dell'Opera di Cefalù crescono...

Cefalù

Nei ponti dei Santi il gruppo dei giovanissimi di Azione Cattolica della nostra opera Artigianelli di Cefalù, ha partecipato ad un ritiro a conclusione delle attività previste dal cammino formativo per questa prima fase dell'anno. Luogo dell'incontro un paesino delle madonie.

I ragazzi hanno avuto modo di riflettere sulla loro identità di adolescenti che camminano insieme e condividono l'appartenenza ad una stessa "famiglia allargata". Alla scoperta, dunque, di ciò che può esserci oltre una maschera che ci rende uniformi nella massa, abbiamo provato a rispondere alla domanda: chi sono io? È stato un momento molto importante di confronto con sé stessi, nel quale sono emerse le criticità tipiche dell'età, ma soprattutto ciascun ragazzo ha avuto la possibilità di parlare un po' con il suo io senza vergogna e senza paura di essere etichettato. Durante la serata di gioco, le squadre hanno gareggiato alla conquista delle carte "fiducia, condivisione, attivismo, giocare, imparare, pregare...", che hanno dato forma ad un

"omino" che aveva per volto l'immagine di ciascun ragazzo. Il giorno seguente, poi, è stato dedicato alla ricerca dell'identità di Gesù attraverso la lettura e il confronto con la sua Parola, in un momento di deserto. Il messaggio che ci è stato affidato durante la celebrazione eucaristica, che ha concluso anche il ritiro, è stato chiaro e forte!!! "Giù la maschera e sii te stesso!". E come segno ciascuno ha lasciato la sua impronta digitale simbolo dell'identità che ci contraddistingue l'uno dall'altro rendendoci riconoscibili come "unici e irripetibili".

Mariangela



Azione Cattolica Ragazzi e Murialdo!

...Mi basti Tu! È questo lo slogan che accompagna il cammino formativo dell'ACR italiana 2008-09! E quest'anno una grande NOVITA': il percorso è arricchito dal riferimento al nostro S. Leonardo Murialdo!!! (cfr. pagine finali) I ragazzi, sono invitati a comprendere l'essenzialità del nostro cammino di cristiani dietro al Signore...un cammino di scoperta, discernimento e realizzazione dei propri desideri più profondi che in Dio hanno la loro sorgente! Il gruppo di 12-14 anni proverà durante la terza fase del cammino (da Pasqua a Pentecoste) a "Dare forma ai...desideri" confrontandosi con S. Leonardo che sceglie di dedicare la propria vita proprio ai ragazzi e insegnando loro un mestiere, li aiuta a costruire un futuro realizzando i propri desideri profondi. Dunque il nostro Murialdo viene proposto ai preadolescenti italiani come aiuto nel realizzare i grandi sogni e ideali...Allora buon anno in sua compagnia. Claudia D. - Cefalù

vita giovani

I nostri giovani dell'Ohio ci riportano alla indimenticabile GMG in Australia, a come la hanno vissuta in pienezza.

Il nostro gruppo di 20 ragazzi battezzato "s. Leonardo", ha goduto di una esperienza diretta e profonda di una Chiesa giovane, universale, traboccante di passione e di voglia di pregare assieme. Benedetto XVI forse e' stato la vera sorpresa di questa GMG: i giovani lo hanno fatto subito il loro Papa, e lui si e' presentato in versione rivisitata e corretta: più cordiale, invitante, naturale, pronto a incontrarsi con i giovani al loro livello, anche se senza perdere le sue tendenze di filosofo e il suo stile aristocratico. Benedetto XVI ha sfidato i giovani ad infiammare la Chiesa con il fuoco del rinnovamento e la testimonianza di una vita decisamente al servizio del Regno di Dio e della chiesa: ed essi hanno risposto con un boato di approvazione. L'avventura del mio gruppo di giovani e' cominciata il giorno 8 Luglio con partenza da Cleveland per Chicago e poi San Francisco, da dove abbiamo spiccato il volo diretto per Sydney, raggiunta dopo oltre 14 ore dal decollo. Per i primi 4 giorni siamo stati ospiti di famiglie di Muswellbrook, un paesetto sperduto ad un paio d'ore di treno da Newcastle.

Le giornate invernali non ci hanno impedito di goderci l'ospitalità genuina delle famiglie locali, e l'entusiasta accoglienza del gruppo giovanile del paese. Con loro abbiamo anche condiviso una esperienza "ecologica": abbiamo piantato ben 700 alberelli lungo le sponde di un laghetto della zona, distratti dalla presenza intermittente di gruppetti di canguri incuriositi anche se poco "fotogenici".

Congedati da Muswellbrook, eccoci nella spettacolare metropoli di Sydney per la GMG vera e propria. L'impatto immediato è da mozzafiato, incredibile, indimenticabile: le centinaia di lingue e dialetti che si intrecciano; lo sventolare orgoglioso delle bandiere di ogni nazione; i cori per le strade tra vari gruppi; le danze e le musiche di ogni ritmo e suono; le vedute improvvisate sul porto di Sydney, sulle inconfondibili pareti a vela della famosa "Opera House", sul colossale "Sydney Harbour Bridge"; gli spontanei cerchi di preghiera ad ogni angolo più appartato come in mezzo alle piazze più frequentate; l'evidente essenzialità materiale, accompagnata da una dignità commovente dei gruppi giovanili provenienti dai paesi più poveri del globo; l'esuberanza contagiosa e irresistibile degli adolescenti magicamente liberi da ogni rispetto umano; le parole traboccanti di incoraggiamento e saggezza di vescovi e cardinali chiamati a presentare i tesori della fede... Ma tra tutto questo, forse niente è stato più grande di accogliere e pregare con l'ospite ufficiale di questa GMG, il Papa Benedetto XVI; o magari l'autentica impresa di una notte sotto le stelle nella "tiepida" notte invernale di Sydney; o la commovente Via Crucis consumata tra i grattacieli e i parchi della città...

La benedizione finale di Papa Benedetto non è stata un addio, ma un "arrivederci a Madrid" e una sfida per tutti i giovani del mondo: "Andate in mezzo al mondo e portate la pace! Abbiate coraggio! Mantenetevi fedeli a tutto ciò che è buono, onorate ogni persona umana, amate e servite il Signore, fiduciosi nella forza dello Spirito Santo che vi accompagna sempre!"

Siamo sul grande ponte in compagnia di un canguro...domestico!



4 ragazze del gruppo alla spiaggia di Newcastle nell'atto di scrivere "OHIO" con i loro corpi

Sean coperto dai nostri zaini e la maglietta di San Leonardo, il nome del nostro gruppo



Nonostante la fatica...siamo felici e con la festa dentro di noi!

anche noi a Sydney

Ecco l'intrepido, impareggiabile, mitico leader: father Giampietro.

C'eravamo

MONTECCHIO MAGGIORE
(15-16 novembre)



...sui Passi del Murialdo



Quest'anno "Sui Passi del Murialdo" si sono svolti il 14-15 novembre nella nostra parrocchia di Montecchio Maggiore (VI) dove abbiamo ospitato più di 200 ragazzi provenienti dalle varie opere giuseppine del nord d'Italia. Anche se sono stati solo due giorni, abbiamo vissuto un'esperienza intensa che ci ha permesso di conoscere nuovi ragazzi con cui confrontarci. Si è rivelata un modo utile e semplice per unirli di più anche nella nostra opera. Le attività svolte ci hanno aiutato a scoprire i nostri limiti e i nostri doni e a cercare il modo di valorizzarli nella vita comunitaria sempre seguendo l'esempio di San Leonardo Murialdo. E' stata un'esperienza emozionata e divertente, sicuramente ognuno di noi è tornato a casa arricchito e con la voglia di mettersi in gioco. *Alessia e Monica (Montecchio Maggiore)*



L'esperienza annuale per gli adolescenti delle Opere del nord Italia, ha fatto "camminare" 210 ragazzi sui passi del Murialdo

IDEALI

E' stato scritto: "Gli ideali sono per noi come le stelle per i marinai: non le raggiungiamo mai, ma ci segnano la rotta nel buio della traversata".



di Johnny Dotti

Mi colpisce di questa frase il particolare del "buio": la condizione che si deve avere è quasi quella di essere ciechi: accettare di non vedere per poter essere illuminati, per poter vedere. E' il buio che ti fa muovere, che ti fa guardare in alto.

Sembra paradossale ma è vero che nella condizione del più profondo buio, tu più facilmente puoi essere folgorato dalla luce. "Tieni il tuo spirito negli inferi e non disperare".

Tutto questo butta per aria un sacco di stereotipi sugli ideali, su ciò che sono, su come una persona vi si avvicina e su ciò per cui servono nella vita.

Gli ideali non sono un vestito, una fonte di sicurezza psicologica, una sostituzione posticcia del senso del limite che ognuno sente nel suo vivere; sono ciò che ti muove, che ti fa mettere in cammino, che ti fa andare verso le stelle.

In questa spiegazione c'è la differenza fra quando gli ideali sono un senso e quando sono un imbroglio.

Solo accolti concretamente dentro sé stessi gli ideali non sono una specie di oppio, ma una traccia di luce, una traccia buona per la nostra vita.

Per esempio, "Dio, Patria e Famiglia", ideali che hanno fondato nella storia sistemi, detti in modo autoritario, quasi come un vestito esterno all'uomo, come forma di rassicurazione sono addirittura pericolosi. Detti invece nell'assunzione della propria fragilità, nel proprio buio, sono davvero stelle per il cammino: Dio come l'Assoluto che desideriamo e che ci è necessario, la Famiglia come insieme di rapporti orizzontali fecondi, la Patria come comunità sono le strade maestre della vita.

Gli ideali con-muovono, e quindi non vanno nominati invano, come ricorda anche il secondo comandamento. Soprattutto non vanno prescritti agli altri. Altrimenti si trasformano in ideologie. Credo che il 900 ci abbia ampiamente dimostrato la forza mortifera di qualunque ideologia.

Ma qui torna l'importanza della consapevolezza del buio che permette di vedere le stelle, l'esperienza del limite, della non autosufficienza, che chiama alla compagnia, alla compassione, alla fratellanza, alla carità, non già all'imposizione ideologica.

La forza vitale e buona di un ideale la si vede dunque dalla

commozione e dalla compassione che contestualmente genera nella vita reale delle persone. Non uno scudo od un arma, ma una strada da percorrere.

Si dice spesso che siamo in una società senza ideali, ma la verità non è che siamo senza ideali, ma che manca il tracciato della ricerca, le persone non cercano più neppure il valore di sé, perché se lo cercassero, dentro di sé troverebbero quelle tracce di luce che chiamiamo ideali. "Alzati" - dice Gesù a Lazaro riportandolo alla vita, ma anche "Cammina".

Gli ideali veri sono solo quelli di cui ti rendi responsabile, sono una strada, una storia, non sono un vago desiderio o una fantasia.

Gli ideali veri non sono predicati, ma testimoniati e ti mettono addosso una voglia di cercare.

Gli ideali sono il nutrimento della fede, ciò che ogni tanto vedi e sperimenti attraverso la testimonianza di qualcuno.

Ma - questo è il paradosso - tutto ciò si fa più evidente e convincente, tutto ciò ti mette in cammino quando nella vita tu accogli il tuo buio: "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce..."



E' stato una scoperta il nostro campo-scuola del Patronato S. Pio X di Padova a Loppiano, dal 27 al 30 dicembre. Abbiamo visitato la città della del Movimento dei Focolari dove convivono tutte le diverse vocazioni: i religiosi, le monache di clausura, i giovani, le famiglie... cercando di realizzare le parole di Gesù: "Che tutti siano una cosa sola!"

PADOVA a Loppiano e Venezia



Il 5 gennaio con il gruppo dei chierichetti e le famiglie abbiamo visitato i presepi di Venezia, S. Marco, siamo saliti sulla torre campanaria, abbiamo fatto una bella tombolata, e goduto delle spiegazioni di un artista dei giuseppini del Muraldo: una bella gital p.Pietro

Il traguardo è stato raggiunto! Dopo il corso base di questa estate insieme a giovani di tante comunità dei giuseppini e della diocesi di Ravenna, dopo alcuni incontri di formazione e organizzazione, dopo un paio di visite alla sede delle Sentinelle del Mattino a Desenzano per imparare bene come fare... abbiamo finalmente svolto la prima esperienza di evangelizzazione di strada, la prima Una Luce nella notte nella città di Ravenna, la prima organizzata completamente da noi. Non senza preoccupazioni, con tanta emozione, ma anche con la consapevolezza che non dipendendo solo da noi, ma da Lui, sarebbe stato un SUO successo. Tante persone, alcuni giovani delle nostre parrocchie, altri contattati per le vie, adulti di passaggio che hanno visto i

cartelli e sono entrati per curiosità. Giovani che da tempo non entravano in chiesa, anche un non battezzato che ha accolto l'invito fino ad arrivare ad inginocchiarsi per adorare Gesù nell'Eucaristia! Vale proprio la pena di buttarsi in questa bellissima avventura, che ci porta al cuore della fede, che unisce nella comunione ecclesiale, che avvicina i giovani a Gesù. E qual è il compito delle nostre parrocchie, delle nostre attività giovanili, se non quello di portare Gesù e il vangelo? p.Massimo

RAVENNA Una Luce nella Notte



Anche quest'anno a novembre ci siamo regalati 3 serate di esercizi spirituali parrocchiali. Elide Siviero, con semplicità disarmante e contagioso entusiasmo ci ha guidato a meditare su fede, speranza e carità con tre brani di S. Paolo. E' stato bello, ogni sera, ritrovarsi con persone di tutte le età; sentire e toccare con mano, condividendo gesti semplici, che la Parola di Dio, più forte delle singole esperienze e sensibilità, parla a tutti... per tutta la vita. Irene

MILANO esercitando lo Spirito





AVEVO FAME E MI AVETE DATO DA MANGIARE

Sono passati tredici anni da quando le Suore Murialdine hanno aperto la prima comunità in Argentina. Oggi le consorelle hanno due comunità (Villa Nueva e Godoy Cruz, in provincia di Mendoza) e gestiscono un Centro Educativo e due "Jardin Maternal" (asilo-nido) dove sono accolti in totale 350 bambini da 1 a 18 anni dando continuità all'opera educativa dall'infanzia alla maggiore età.

I bambini che frequentano l'opera delle Suore Murialdine sono figli di lavoratori stagionali. Arrivano dal nord del Paese, ma anche dal Cile, Bolivia e Perù per raccogliere la frutta e ultimata la stagione del raccolto restano senza lavoro.

Purtroppo la situazione sociale è molto difficile: otto operai su dieci vengono assunti a tempo determinato e la metà delle paghe è sotto la soglia della povertà. Quattro lavoratori su dieci sono clandestini, privi cioè di copertura previdenziale e sanitaria. *"I più colpiti sono i figli dei lavoratori stagionali - raccontano le consorelle - almeno un terzo non finisce la scuola elementare e solo un alunno su quattro riesce a completare la scuola media inferiore"*.



di
Emma
Bellotto

È in questo scenario di tensioni sociali che opera il Centro Educativo e i due Asili-nido. Sei consorelle distribuite nelle due comunità ospitano i bambini e ragazzi/e provenienti dalle famiglie immigrate più povere. Nelle tre opere lavorano una quindicina di insegnanti laiche, cuoche e inservienti, ed una decina di volontari.

Il Centro assicura colazione e pranzo a tutti i bambini, ragazzi e ragazze, svolge attività educative e pedagogiche, doposcuola, laboratori di attività manuali, canto, giochi, danze, e garantisce l'assi-

stenza igienico-sanitaria.

La struttura comprende le aule per le attività, un salone multiuso, un laboratorio di pasticceria, dove un gruppo di ragazze prepara i biscotti che vengono poi venduti dal gruppo ALMA (Amigos Leonardo Murialdo Asociados), un laboratorio di falegnameria dove i ragazzi preparano simpatici lavoretti in legno, un laboratorio di cucito per imparare a confezionare gli abiti, un laboratorio di creatività dove imparano ad utilizzare materiali poveri e a trasformarli in oggetti utili.

Le consorelle lavorano in armonia con il personale laico che condivide il medesimo carisma spirituale ed apostolico del Murialdo. Il gruppo ALMA invece è costituito da volontarie che si incontrano mensilmente per la formazione e sostengono l'opera con una periodica raccolta di fondi per le necessità del Centro Educativo.

Alcune delle insegnanti e collaboratrici laiche fanno parte del gruppo "PERLAMAR" che assicura la formazione spirituale dei membri con un legame di appartenenza spirituale alla congregazione.

Certamente l'accoglienza di questi bambini e ragazzi, assicurando loro il pane per saziare la fame, può sembrare poca cosa, ma con il cibo viene donato l'amore di cui hanno bisogno per crescere nella stima di sé e diventare protagonisti della loro storia.



I NUMERI E LE OPERE

Come ogni anno si è svolta nel mese di novembre (3-7, XI, 2008) l'assemblea generale della Cism, Conferenza Italiana Superiori Maggiori, che ha visto presenti la maggior parte dei superiori e ministri provinciali delle varie congregazioni ed ordini religiosi che hanno la loro sede in Italia e che operano soprattutto in patria ma che hanno anche confratelli italiani in missione all'estero.

La sera di venerdì sei novembre ci siamo trovati tutti nel duomo di Napoli, per una solenne concelebrazione presieduta da mons. Gardin, segretario della Congregazione della Santa Sede preposta alla vita consacrata. Mentre il rito procedeva non ho potuto evitare di andare distratto. Succede, qualche volta. Mi sono soffermato a pensare e a guardare questi "superiori", che uno accanto all'altro intonavano lo stesso canto di lode e dicevano le medesime preghiere.

Volte e nomi diversi, circa 140, che in qualche modo rendevano presenti i 21.295 religiosi delle varie famiglie di consacrati, dei quali 18.526 risiedono ed operano in Italia. Nonostante il calo di vocazioni e la diminuzione del numero complessivo, la vitalità dei religiosi in Italia rimane ancora di tutto rispetto. Lo dimostrano le 189 scuole con 50 mila alunni, i 99 centri di formazione professionale, i 122 centri culturali, le 53 case editrici, i 58 istituti per disabili, i 50 centri di assistenza per tossicodipendenti e malati di Aids, le 94 mense per i poveri, i 32 centri di accoglienza per immigrati, le 1464 parrocchie loro affidate.

Naturalmente la vita consacrata non si può ridurre a dei numeri che ogni anno la statistica ci consegna, dicendoci le variazioni in più e in meno. Don Lorenzelli, salesiano e presidente CISM, afferma: «I religiosi sottolineano il primato di Dio, la vita interiore e la spiritualità, specie in un mondo materialista, essi sono una risposta vivente alla ricerca di senso di tante gente». Non c'è nessuna pretesa di essere i migliori né quelli autorizzati a fare la predica agli altri, tuttavia al di là dei numeri il segno è importante e la testimonianza trova ancora spazio.

E' vero che noi rischiamo solo di vedere il convento dei frati lasciato vuoto e la scuola delle suore chiusa per mancanza di personale, ma non mancano i segni di vitalità sul fronte della spiritualità, della cultura e della carità. Tra noi fanno notizia solo alcuni, come spesso capita, ma non bisogna dimenticare il lavoro ordinario e nascosto di tutti gli altri religiosi.



di
Tullio
Locatelli

Mi pare, poi, che negli ultimi anni i religiosi abbiano sempre meglio camminato su alcune linee fondamentali. La prima: essere Chiesa e con la Chiesa, sempre più in sintonia con le chiese locali e i loro vescovi, per una pastorale che nell'unità degli indirizzi è poi specificata nella diversità dei servizi. I religiosi ci tengono a dire che non sono una chiesa "parallela". Inoltre: la condivisione con i laici della cura pastorale e delle varie attività, non solo per supplire le forze venute meno, ma nella consapevolezza di un crescere insieme nello sviluppo della comune vocazione battesimale, di essere a servizio nel mondo e nella chiesa. Ancora: dare più anima al fare, perché la testimonianza possa essere il primo ministero e la prima forma di annuncio del vangelo da parte della vita consacrata, facendo risaltare le motivazioni di uno stile di vita e di operare che li identifichi sempre meglio.

Mi rendo conto che la distrazione va contenuta e la partecipazione consapevole al rito va ripresa, tuttavia mi riservo ancora una considerazione. Per la concelebrazione tutti abbiamo indossato una casula, uguale per tutti. E' bello questo. Siamo differenti, viviamo ed operiamo in contesti diversi, ma questo non toglie nulla nel sentirci una grande famiglia impegnata nel dire una parola di fiducia e di speranza, per tutti. Forse non sempre risulta evidente ciò che vogliamo essere, per questo abbiamo rinnovato l'impegno e rinfrescato il proposito.



OPERA DI PERIFERIA... AL CENTRO DEL CARISMA!

MISSION AROUND THE PERIPHERIES... IN THE CENTRE OF CHARISMA!

OBRA DE PERIFERIA... NO CENTRO DO CARISMA!

I fili di questa storia si annodano con una studiata casualità. Realizzano incontri, cuciono le parole, spuntano dal terreno come fili d'erba. L'Opera Sacra Famiglia appartiene ai Rioni Luzzatti ed Ascarelli nel quartiere Poggioreale di Napoli. A pochi passi da dove San Leonardo Murialdo fece uno dei suoi pochi miracoli, lui che di miracoli ne faceva pochi. Un posto dove i Giuseppini da lui fondati dovevano essere solo di passaggio, destinazione America. Ma i fili si intrecciano e i Giuseppini restano. Non un giorno, non un mese. Ad ottobre 2008 sono stati 81 anni. Insieme a loro sorge una chiesa che è un tesoro di bellezze e intorno alla chiesa nasce un oratorio. L'arcidiocesi di Napoli affida ai Giuseppini del Murialdo questo territorio...

San Leonardo spiega la sua idea di oratorio con tre parole. Tre verbi.

Giocare, imparare, pregare.

Le parole occupano l'aria. I fili di questa storia le cuciono alla realtà. Danno loro pienezza e concretezza.

Giocare. Si gioca nell'Opera Sacra Famiglia. Si dà al gioco l'importanza che merita. Ci sono i campi per giocare a calcio. C'è una scuola primi calci. Gli spazi per rincorrersi e divertirsi, una rete per la pallavolo... e due canestri per sentirsi un po' un campione dell'NBA. Un'attenzione particolare ai più piccoli ai quali è dedicato un intero parco giochi dal nome evocativo di Isola del Sorriso. Colorato, moderno, sicuro, uno spazio dove i più piccoli possono divertirsi.

Imparare. Nell'opera è presente un importante *progetto di educativa territoriale*. Di concerto con il Comune, in rete con le scuole e la biblioteca del territorio. I ragazzi vengono seguiti nello studio con uno spazio dedicato al doposcuola. Ma l'educativa va oltre. Ci sono laboratori di teatro, di danza. Laboratori dove i ragazzi si cimentano nella manualistica pre-

parando lavoretti. L'ultimo nato è un laboratorio di informatica con moderna dotazione di computer. In estate inizia la grande avventura della Estate Ragazzi con oltre 300 ragazzi, circa 80 adolescenti e un manipolo di adulti volontari... molto giovani dentro! Tre settimane di giochi, animazione, preghiera, catechesi dove i ragazzi dei due rioni possono vivere il tempo dell'estate arricchendolo di divertimento e crescita personale.

Pregare. L'offerta formativa e spirituale dell'opera è vasta, articolata, in grado di rispondere alle esigenze delle sensibilità più varie. Sono presenti molteplici gruppi, associazioni. Dall'Azione Cattolica ai Neocatecumeni, dagli Scout alla Famiglia Murialdo, per passare attraverso il gruppo di animazione liturgica fino al catechismo. Varietà e fermento nel portare la parola del Vangelo nei cuori attraversando il cemento e tempi frettolosi e materiali della vita quotidiana.

Un'opera in continua evoluzione. Che si arricchisce giorno per giorno di proposte, di idee, di persone, di strutture. Le ultime acquisizioni sono le nuove sedi Scout, e il campo di calcio in erba sintetica i cui fili spuntano dal terreno come il più bello dei prati.

Ancora i fili. I fili che ci hanno guidato in questa breve storia. Ma più di tutto i fili che legano quest'opera, San Leonardo e questo territorio e le persone che lo abitano.

Abbiamo parlato all'inizio di appartenere.

Appartenere. Perché in ogni storia d'amore e di amicizia si finisce per appartenersi almeno un poco. Per divenire una cosa propria dell'altro. L'opera è delle persone e le persone dell'opera. Fino a coincidere in quella che è la grande Famiglia del Murialdo.

Perché questo è il cuore pulsante dell'opera. La comunità, la famiglia che consacrati e laici formano collaborando ognuno secondo il proprio ruolo, la propria capacità, il proprio carisma al realizzarsi di un progetto che parte dai singoli per divenire qualcosa di più grande.

Uno spazio del territorio, un luogo dello spirito che per il solo fatto di esserci si fa luogo di educazione alla solidarietà, al rispetto reciproco, alla tolleranza.

È in questa dimensione che i tunnel del parco giochi, i banchi del doposcuola, le stanze degli incontri e i campi da gioco superano la loro dimensione semplice e materiale per diventare strumenti d'amore. Un'opera che cresce insieme alle persone che ne fanno parte.

Un filo che ancora si dipana nella piccola storia di un quartiere che a quest'Opera oramai appartiene.

di Francesco Russo

NASCE IL "FORUM PASTORALE"

sul Portale della Famiglia del Murialdo
(www.murialdo.org)



Il 3 novembre 2008, 45° anniversario della beatificazione di Leonardo Murialdo, il Portale della Famiglia del Murialdo si è arricchito: è nato il "Forum Pastorale: La Famiglia del Murialdo al servizio degli ultimi", meraviglioso servizio che in varie parti del mondo la nostra Famiglia sta realizzando a favore dei più bisognosi e cercare di discernere insieme i sentieri che ci portano ad essere sempre più fedeli al carisma che Dio ci ha donato.

La Famiglia del Murialdo, in fedeltà al carisma che lo Spirito ha riversato nei nostri cuori, vuole infatti approfondire ulteriormente questa opzione per i bambini e i giovani poveri e abbandonati e per coloro che hanno più bisogno di aiuto e di educazione...

Il "Forum della Pastorale" è alla sua seconda tappa di un cammino iniziato alcuni mesi fa dalla Commissione Centrale organizzatrice, in dialogo con i referenti delle diverse nazioni.

Durante questa tappa, ogni settimana, nella pagina specifica aperta sul Portale della FdM, saranno presentate alcune opere di ogni nazione o provincia, e verrà attivato un forum specifico di discussione a cui potranno partecipare tutti i visitatori del sito.

Successivamente altre momenti importanti proseguiranno il lavoro: una terza tappa in cui i rappresentanti delle diverse nazioni e province parteciperanno, "fisicamente", al Forum Pastorale, che si realizzerà in Brasile dal 26 aprile al 3 maggio 2009.

Una quarta tappa, che comincerà dall'incontro in Brasile, permetterà di continuare e approfondire la riflessione iniziata e, soprattutto, di tradurre in pratica gli orientamenti emersi durante quell'evento.

Visita, conosci e partecipa al Forum Pastorale:

<http://forum.pastorale.murialdo.org/>

EDUCARE OGGI: complesso o complicato?

Oggi il nostro mondo si trova in un tempo di crisi profonda: il nostro pianeta non soddisfa più le esigenze dei suoi abitanti. Perché siamo in troppi? Siamo distribuiti male? Le ricchezze non sono omogenee?

Si vive in una sorta di precarietà che genera ansia e l'ansia genera disperazione, solitudine, insicurezza e tutto ciò produce sfiducia.

Non fidarsi dell'altro significa non comunicare più.

Quando si crea un gruppo di persone le diverse vite che ne fanno parte s'intrecciano e creano qualcosa di più di singole persone.

L'altro possiede in sé ciò che manca a noi: abbiamo bisogno dell'incontro, abbiamo bisogno di comunicare per complementarci e così migliorarci...

Esistono mondi paralleli, linguaggi diversi, dinamismi diversi, umanità diverse.

Si tratta di trovare l'unità nella molteplicità.

L'altro ha una percezione della realtà totalmente diversa dalla nostra. Si tratta di imparare le diversità anche quelle che abitano noi stessi.

Ricordiamoci: viviamo in un mondo complesso ma non complicato.

Educhiamo all'unità stando nella molteplicità!

**Oggi nell'educazione
si deve essere
disperati o fiduciosi?**

CAVOLI O GELATO?



**"Non sempre ciò
che vediamo è ciò
che è:
a volte serve
andare oltre
l'apparenza..."**

L'EDUCATORE

OGGI:



DISPERATO

**O
FIDUCIOSO?**



Intervista a p. Mark Withers

Ciao, P. Mark! Sei l'unico Giuseppino inglese, anche se non abbiamo case in Inghilterra: come hai conosciuto la nostra Congregazione?

E' stato grazie al compianto P. Giuseppe Del Giudice: mentre stava imparando l'inglese in Gran Bretagna, è venuto due volte nella mia Parrocchia ("St. Mary" a Wednesbury) negli anni '60. Siamo rimasti in contatto postale per alcuni anni. Prima che decidessi di avviarmi al sacerdozio, accettai il suo invito per una visita in Italia, una specie di "Vieni e Vedi". Sono venuto, ho visto e sono stato conquistato!

Inghilterra, Italia (Calabria, Sicilia, Lazio, ...) California, Ghana: beh, sei un pioniere dello spirito multiculturale della Congregazione, un prete internazionale, non ti pare?

Sembra proprio di sì. Ma non l'avevo programmato. Credo che nessuno pensava che le cose sarebbero andate davvero così. A volte mi viene il sospetto che il Signore abbia davvero un certo senso dell'umorismo. Comunque è un'esperienza molto arricchente.

Quel che occorre è solo un po' di buona volontà per dire "Sì", un po' di determinazione per tirarla fuori e poi un paio di grandi orecchie per ascoltare e imparare a rispettare quello che si sente! Penso che il multiculturalismo sia davvero affascinante. E' bello riuscire a lasciare le sicurezze, i gusti o i modi di pensare che a volte ci limitano. In fondo, i voti religiosi non dovrebbero aiutarci proprio a staccarci dalle nostre ristrette abitudini per renderci più disponibili ai piani di Dio? Questo è il meglio del "multiculturalismo". In fondo è Lui che l'ha iniziato!

E com'è che ora sei in Ghana? Dagli USA all'Africa sarà stato un bel salto, no?

Sì è un bel salto ma ... se mi è stato chiesto di farlo, in fondo è stato anche un complimento e un segno di stima. Inoltre, dal momento che sono a Ejisu, in un ambiente di lingua inglese, finora non è poi così difficile. Il bello inizia non appena ti metti in cammino.

A due mesi dal tuo arrivo in Africa, che considerazioni puoi fare? Quali sono state le tue prime impressioni?

Dato che mi ero dato da fare per sapere il più possibile sul posto in cui stavo andando, già prima di lasciare gli Stati Uniti, non ho incontrato grosse sorprese. L'accoglienza è stata molto cordiale. C'è stato lavoro per me sin dal primo giorno, sicché non ho avuto tempo di preoccuparmi. Ho

lavorato con tutti i gruppi: aspiranti, postulanti, novizi e filosofi; giovani intelligenti e volenterosi che desiderano diventare Giuseppini. E' davvero una bella e piacevole compagnia! Devo solo affinare il mio orecchio a causa dei molti accenti che ci sono qui a Ejisu, ma anche questo fa parte del divertimento.

Qui quando piove, piove! Più o meno come nei deserti della California!! Il "secco" non si sa nemmeno cosa sia. E come potrebbe esserci se l'umidità media - almeno finora - non è mai scesa sotto il 70%? E poi dovete sperare che vi piaccia il riso o, almeno in Ghana, è meglio che vi piaccia! Mi sono perso la stagione del mango, accidenti!, ma le papaie stanno maturando proprio ora; le nostre banane, le arance e i mandarini sono deliziosi e colti freschi dalle piante del nostro orto...

Dopo l'ultimo Capitolo Generale parliamo spesso di sogni in Congregazione; quali sono, secondo te, i sogni e le principali sfide per la Delegazione Africa?

Mah, è un po' prematuro, per me in questa fase, parlare di sogni della Delegazione. Visto il numero e la qualità dei giovani che abbiamo qui, direi che potremo fare molto, se ci prepareremo in modo rispettoso, con costanza, fede, moderazione e lavorando sodo.

In Cina, Deng Xiao Ping, parlando dei piani per far tornare il suo paese al posto che, secondo lui, gli compete nel mondo, disse: "Sali gradino dopo gradino. Assicurati che il gradino che hai appena fatto possa sostenere il tuo peso, prima di fidarti e di salirne un altro". Credo che questo sia un consiglio saggio per noi qui ad Ejisu. E poi, con un po' di preghiera, di fede e di aiuto da parte del Murialdo, chissà quanto potremo andare lontano e quante cose potrà sognare ancora la Congregazione!

Mario Parati



AVELLANEDA: SABOR DE FUTURO

Avellaneda è una delle città che stanno intorno a Buenos Aires, parte di quel che si chiama "El Gran Buenos Aires", un agglomerato urbano di dimensioni impressionanti, dove vivono parecchi milioni di persone, quasi un terzo di tutta l'Argentina.

Ai bordi della città, in una lingua di terra ancora risparmiata dal cemento, proprio fra la cintura di asfalto dell'autostrada e il mare, sta nascendo qualcosa di nuovo, nel nome del Murialdo: qualcosa che ha sapore di futuro.

L'ENGIM-ONG sta portando a termine una struttura di accoglienza per un centro diurno che ospiterà un centinaio di ragazzi dai 14 ai 21 anni e che offrirà anche "talleres" (laboratori) per la formazione e la abilitazione professionale: cucina, giardinaggio, allevamento di animali da cortile.

La costruzione non è ancora terminata, ma si spera che entri in funzione entro pochi mesi però al centro del cortile antistante la costruzione è già stata inaugurata una grande statua del Murialdo, in atteggiamento di accogliere i giovani, che sembra dire: "Ven: aqui hay lugar para ti": vieni, qui c'è posto per te!

Lucio, Monica, Gabriella, Andrea e altri collaboratori sono i giovani che si stanno impegnando in prima persona, motivati e uniti dal carisma del Murialdo che accoglie i giovani più poveri e che ha chiesto ai suoi figli "opere nuove per i tempi nuovi", e sostenuti dai Giuseppini e in particolare dalla comunità di Villa Soldati in Buenos Aires.

Avellaneda: sabor de futuro.

Una realtà di collaborazione fra laici e religiosi; un'opera della congregazione che è pienamente affidata e gestita da laici ispirati dal carisma e che vogliono sentire alle loro spalle la congregazione dei giuseppini come anima e come sostegno.

Un'esperienza di incontro di operatori ed educatori locali

con giovani volontari ed educatori provenienti da altri paesi, una convivenza di storie e di culture che rappresenta il mondo di oggi.

Un servizio ai giovani più poveri, nel segno di una sinergia con il territorio e gli enti locali.

Un passo avanti dell'ENGIM-ONG che sostiene e anima progetti di solidarietà internazionale con l'intento di far nascere nelle realtà locali organismi con la medesima ispirazione con i quali tessere una rete mondiale di formazione e di servizi per il bene dei giovani.

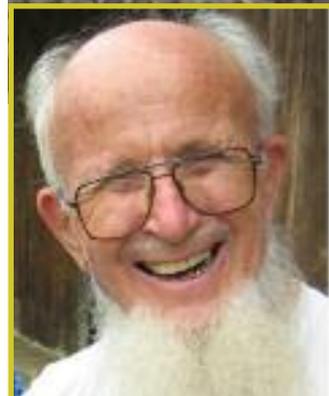
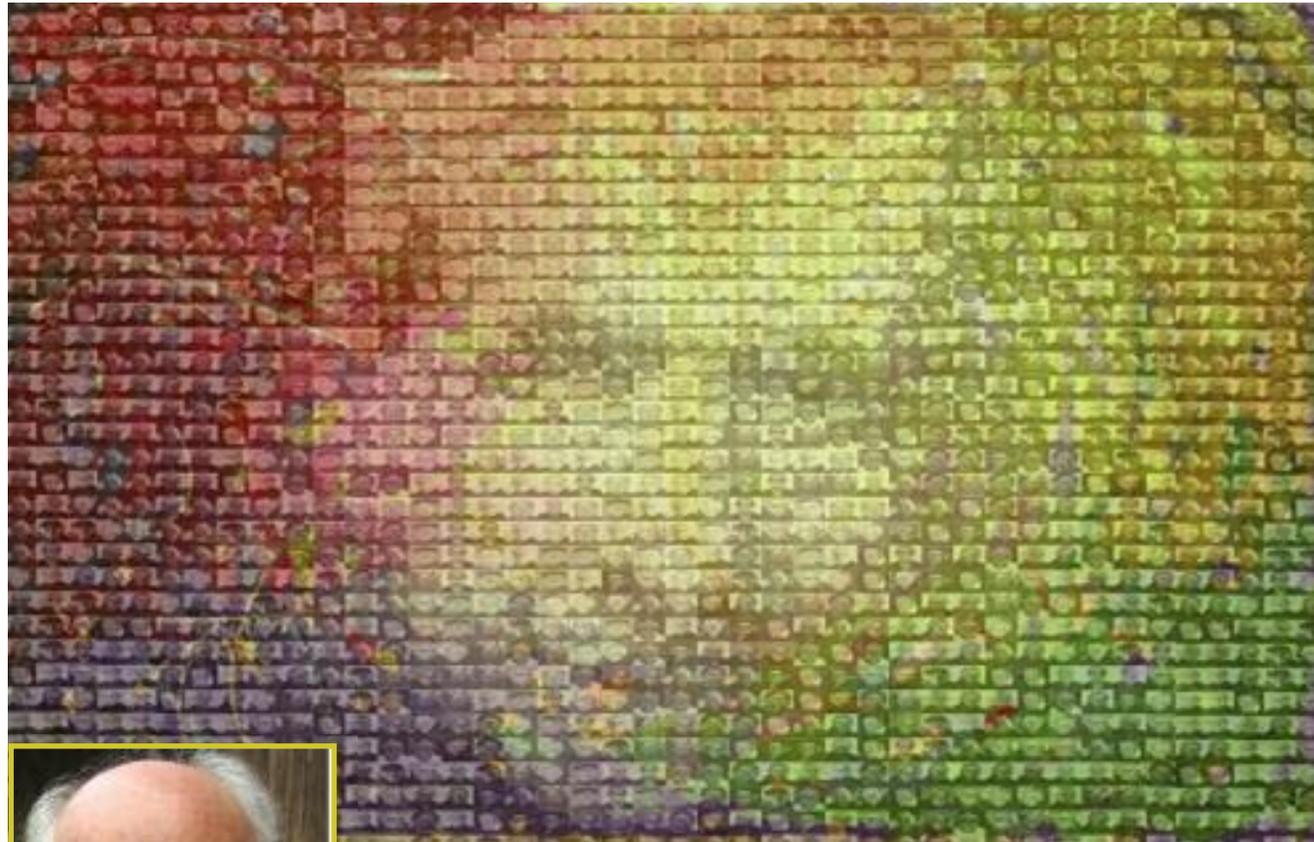


Un passo avanti dell'ENJOM (Ente Nacional Josefinos de Murialdo), un'associazione di laici e religiosi, che rileverà e gestirà in proprio un'opera come se fosse... dei Giuseppini, perché del Murialdo vuole avere lo spirito e il carisma e perché nei Giuseppini riconosce il suo riferimento fondamentale.

Un passo avanti per i Giuseppini che sperimentano una nuova forma per realizzare attività ed opere a servizio dei giovani poveri secondo il carisma del Murialdo, riconoscendo e promuovendo la responsabilità e l'autonomia dei laici...

Avellaneda: sabor de futuro.

M.A.



p. Luigi Rizzo

Il giorno 4 novembre il Signore ha chiamato a sé, per essere la sua ricompensa per una vita spesa per l'annuncio del Vangelo, p. Luigi Rizzo, missionario giuseppino nel Vicariato del Napo (Ecuador) all'età di 83 anni.

Mons. Paolo Mietto, che lo ha avuto come prezioso collaboratore in Tena, durante gli ultimi anni, in cui si stava riprendendo dalla sua malattia, ricorda, commosso, la sua serenità e la sua cordialità, che si esprimevano in gioiosa accoglienza.

Padre Luigi era nato a Villa di Teolo (Padova) il 9 maggio 1925.

Duplice felice coincidenza:

- era l'Anno Santo, come Anno Santo è stato il 1950, l'anno della sua Ordinazione Sacerdotale
- giorno, mese e anno della morte benedetta del Servo di Dio d. Eugenio Reffo, come egli stesso amava sottolineare, ad esempio in una lettera del novembre 1987 da San Rafael, indirizzata al p. generale p. Paolo Mietto, per descrivere la grazia speciale che Dio "ha voluto farmi per mezzo del suo Servo p. Reffo, con la pronta guarigione dal tumore laringeo" che lo aveva colpito. All'inizio del 1947 la sua vita ha un radicale cambiamento: fa parte della spedizione di 51 confratelli che salpano il 13 gennaio dal porto di Genova sul transatlantico Argentina, diretti in America Latina - Argentina, Brasile, Cile, Ecuador - dopo aver ricevuto il Crocefisso del missionario dalle mani di p. Luigi Casaril ed essere stati ricevuti in udienza da Pio XII.

La traversata dell'oceano ha termine ai primi di febbraio a Buenos Aires, tappa per la definitiva destinazione.

Il 30 marzo, con altri diciannove confratelli, il chierico Luigi sbarca a Guajaquil: quasi tre mesi di viaggio, attraverso all'Argentina, il Chile e poi di navigazione da Valparaiso a Guajaquil, sul "Freisa" ... "siamo giunti alla terra dei nostri desideri tutti sani e felici". Frequenta gli studi teologici ad Ambato, dove il 15 agosto 1950 - festa dell'Assunta, nell'Anno Santo! - viene ordinato sacerdote. La sua vita è poi tutta dedicata alla Missione del Napo: Talag, Archidona, Tena, Puerto Napo... Arajuno... Ahuano, Santa Clara..., senza risparmiare tempo e forze.

Torneremo nei prossimi numeri di Vita Giuseppina a ricordare la figura di questo sacerdote che tanto si è speso per la missione del Napo.



p. Humberto Morsucci

Il Signore lo ha chiamato a Sé nella mattinata di domenica 23 novembre 2008, festa di Cristo Re. Aveva 81 anni.

Padre Umberto era nato a Mendoza (Argentina) il 3 novembre 1927.

Ha fatto il noviziato nell'anno 1948-49 a Rodeo del Medio (Mendoza), dove, il 4 marzo 1949, si è consacrato al Signore nella Congregazione di San Giuseppe con la professione religiosa. Compiuti gli studi di filosofia a Rodeo del Medio dal 1949 al 1951, dopo l'esperienza di magistero a Villa Bosch ('52-'53), è passato in Italia, a Viterbo, per frequentare il corso di teologia. Qui, il 24 marzo 1955, ha emesso la professione perpetua.

Rientrato in patria, è stato consacrato sacerdote a Mendoza il 4 agosto 1957.

Ha svolto la sua attività pastorale a più riprese nella parrocchia Nuestra Señora de los Dolores di Mendoza, nel Seminario di Morrison (Mendoza) e di Villa Bosch; quindi a Villa Soldati (Buenos Aires), Requinoa, Santiago. A Villa Soldati ha dedicato gli ultimi anni della vita

p. Eugenio Molon

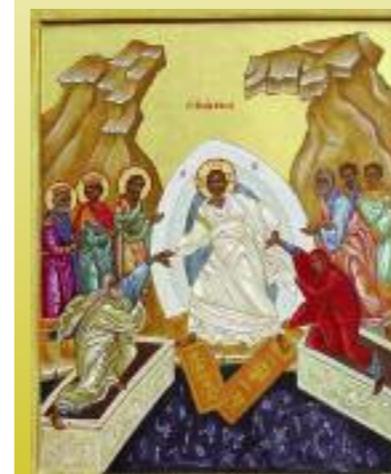
Il 5 dicembre, a 82 anni appena compiuti, ha concluso in suo cammino terreno.

Quarto di sei figli, p. Eugenio era nato ad Altavilla (Vicenza), il 1° dicembre 1926. Una famiglia "di una volta", la sua: due sorelle religiose, due fratelli sacerdoti scalabriniani e l'altro fratello, papà di quattro figli.

Frequenta il seminario di Montecchio Maggiore - dal '39 al '43 - quindi il noviziato a Vigone, dove il 12 settembre 1944 fa la professione religiosa. Corso filosofico a Ponte di Piave e Oderzo; magistero al Patronato del Santo di Padova dal 1947 al 1950 e a Oderzo dal 1951 al 1952. Il 19 settembre 1950 emette la professione perpetua e continua poi il suo cammino di preparazione al sacerdozio con il corso di teologia a Viterbo, dal 1952.

Il 17 marzo 1956 a Viterbo è ordinato sacerdote. Il 7 dicembre 1956 parte da Genova per il Cile, che diviene, da allora, la sua nuova patria, cui dedicare tutta la sua vita.

Ai primi di marzo del 1957 a Requinoa inizia la sua attività, insegnando nel Liceo San Giuseppe e svolgendo il suo ministero sacerdotale in parrocchia. Quindi a Santiago; nella comunità di "La Punta di Codegua"; poi un passaggio in Argentina, presso Cordoba e di nuovo a Requinoa; poi a Valparaiso, impegnato nella parrocchia "Nostra Signora del Pilar" ed ancora a Requinoa. Da qui, nel 1999 passa alla comunità di "La Reina", impegnato nel ministero parrocchiale, con una presenza ricercata nel confessionale. È stata l'ultima tappa del suo pellegrinaggio. Qui il Signore lo ha chiamato alla Vita.



LA FAMIGLIA DEL MURIALDO IN CIELO

Giuseppe Petroselli, papà di p. Agostino, giuseppino da anni in Messico, morto la notte del 26 dicembre a Viterbo, a 87 anni.

Giovanni Lucente, papà di p. Antonio, della comunità dell'Oratorio San Paolo di Roma, morto all'improvviso il 24 dicembre a Castelsilano (KR), a 75 anni di età.

Antonietta Motzo, sorella del giuseppino missionario nel Napo (Ecuador) fr. Salvador, morta a Roma il 10 dicembre, a 87 anni.

LA VOSTRA RISPOSTA

Rendiamo conto, qui sotto, di quanti, tanti, si sono ricordati di noi negli ultimi mesi. Grazie per la vostra generosità.

ISTITUTO LEGA SUORE S.FAMIGLIA - LA NEVE D. E V. - LAIN P. - LAMBIASE T. E O. - LANARO E. - LANARO G. - LANCELOTTO C. - LANDI G. - LANZONI T. - LARDONE P. - LASTELLA L. - LAZZARINI G.C. - LEGUMI I. - LEONI U. - LEORATO P. E P. - LI VOTI A. - LIBOA' G. E G. - LIONETTI F. - LISA G. - LIVA G. - LO BOSCO M. - LO CHIATTO MARTIGNAGO I. - LO MUZIO E. - LO RUSSO A. R. - LOCATELLI A. - LOCATELLI D. - LOCATELLI F. E C. - LOCATELLI G. - LOCATELLI I. - LOCATELLI R. - LOMBARDO B. IN PETRONIO - LOMBARDO L. - LOMUNNO F. - LONGHI O. - LONGO L. - LORENZON E. - LORETI M. - LORUSSO P. - LOTTO C. - LOVATO A. - LOVATO G. - LOVATO G. - LOVISON G. - LOZZA BOLIS E. - LUCCAA. - LUCCA G. - LUCCHI G. - LUCCHINI M. - LUCENTE G. - LUCENTE M. G. - LUMINA P. - LUPICA - RUTA - LURGO B. E A. - LUSTRI L. - MACCULI P. - MACERA G. - MAFFI L. - MAGAGNIN S. - MAGGINI B. - MAGGINI P. - MAGISTRO G. - MAGNAGUANO L. - MAGNANO G. - MAGNINO S. - MAGRINI - MAIETTI G. - MAINERO D. E BERGER M. - MALDINI P. - MAMMOLITI E. - MANETTI A. - MANETTO O. - MANFREDINI G. - MANFRINO G. - MANSUETO L. - MANTIERO G. - MANUZZI M. L. - MARAN G. - MARAN G. - MARASCALCHI G. - MARCHASSA M. - MARCHESI L. - MARCHESINI R. - MARCHISIO M. - MARELLA C. - MARELLA L. R. L. M. - MARESCALCHI E. - MARI G. - MARIANI A. - MARI GNOLI A. I. - MARINO E. - MARINO F. - MARIONI SPILLER - MARIOTTO B. - MARISE D. - MARIOTTA A. - MARSELLA A. - MARTELLETO L. - MARTELLETO P. - MARTELLI - MARTINELLI A. - MARTINELLI I. - MARTINI G. - MARTINI L. - MARZANO A. - MASARIE' P. - MASCHERIN C. - MASCHIO R. - MASI R. - MASON G. - MASSA TRUCAT B. - MASSARIOLO - MASSIGNAN F. - MATTIELLO R. - VED.ORSANELLI - MATTIO V. - MATTIOLA B. - MATTIUZZO G. - MAZZEGA S. - MAZZI R. - MAZZIA O. - MAZZOCCHI D. - MAZZOCCHI L. - MAZZOLA C. - MAZZUCATO L. E A. - MEDICI G. E M. - MELCHIO F. - MELINATO IMPIANTI SRL - MELLANO S. E D. - MENEGHELLO F. - MENEGHINI G. - MENEGUZZO M. - MENIN G. - MENNELLA G. - MESSINA C. - MICHIELETO R. - MIDALI M. E L. - MIETTO M. G. - MIGLIETTA M. - MILANESI A. - D. RANGO - MILANESI E. - MILESCHI N. - MILONE L. - MINAZZATO G. - MINORETTI MIGLIETTA A. - MIOLA A. - MION A. - MIONI G. - MIONI R. - MIOTTO - MIOTTO E. - MIRABILE P. - MIRANDA AGRIPPINO G. - MOCCHIETTI M. - MOLARA F. - MOLINARI G. - MOLINARI J. - MOLINARI M. - MOLO A. - MOLON E. - MONACO F. - MONASTEROLO G. - BRAZZALE P. MONTAGNER L. - MONTAN F. - MONTAN L. - MONTAN-GIARDINI - MONTANINI A. M. - MONTE A. R. - MONTECALVO A. - MONTECCHIO V. - MONTERSINO L. - MONTI BOSCO A. - MONTI DI SOPRA D. - MORANDO M. - MORELLO D. - MORESCHINI M. - MORETTI R. - MORICONI V. - MORINI A. - MOSELE A. - MOTTERLE A. - MOTTOLA A. - MUNER G. MURADOR C. - MURATORE TIBALDI M. - MUSSILLI C. - NADAL A. - NADALINI F. - NALESSO A. - NALESSO E. - NARDI M. - NARDUCCI G. - NEGRI I. - NEGRO P. G. - NEIROTTI M. - NERCO L. E A. - NERI E. - NERI M. - NERVO - NESPOLI M. - NETTIA. - NICOLI E. - NICOLIN M. - NICOLINI G. - NICOLUZZI E. E C. E FAM. - NICOSIA G. - NIDASIO A. - NOARO E. E STAZZABO-

SCO M. - NOGAROLE G. - NOGAROTTO L. - NORO G. - NOSILIA P. - NOVARESIO D. - NOVERO C. - NUZZACI E. - OGLIESE V. - OLIVERO E. OLIVERO P. G. - OLIVIERI MORSELLI O. - ONFIANI F. - ORI G. - ORIANI G. - ORIETTI G. OTRANTO F. E D. - OVIDI F. - PADOVANO E. - PAGANI A. - PAGANI M. - PAGLIUSSA G. PAIRA Z. - PALAZZO L. - PALENI C. G. - PALUMBO L. - PANDOLFO L. - PANIGHEL A. - PANNUNZI I. - PANTANELLI A. E A. - PANTANI C. - PANTANO G. - PANZERI F. - PAPA F. PARATI F. E S. - PARISOTTO A. - PARPAGIOLA S. - PARPAGIOLA VERONESE M. - PARROCCHIA DI S.GIUSEPPE DI PRIARUGGIA - PARROCCHIA S.ANGELO - PARROCCHIA S.PAOLO (AMA) - PARROCO DI S.ROCCO - PASERI G. - PASQUALINI M. - PASQUARELLI A. - PASSUELLO M. - PASTORIS E. - PATELLI G. - PATRIZIO M. - PAVAN A. - PAVAN M. - PAVINATO V. - PAZZI G. - PECORIELLO A. - PEDRALI R. - PEGORARO M. - PEGORETTI G. - PELLEGRINELLI G. - PELLEGRINI BIAGINI C. - PELLEGRINI N. E G. PELLEGRINO A. - PELLICIONI E. - PELLIZZARI P. - PELLIZZARO C. - PELLIZZON M. - PENDEZZA A. - PEPE A. - PEPE R. - PERATHONER M. - PEREGO G. - PERETTI G. - PERGAA. - PERGA V. - PERIN G. - PERIS A. - PERLA G. - PERON G. - PERONA P. G. - PERONI F. - PERSIA G. - PESARO T. - PESCI A. - PESERICO L. - PESSA O. - PETARLIN M. - PETREIRA S. - PEZZOTTA C. - PIAI PARETTI - PIANEZZOLA A. - PICCAGNONI L. - PICCIALUTI V. - PICCOLI S. - PICCOLO D. - PIERETTI G. - PIERI G. - PIEROBON S. - PIEROPAN L. - PIFFARI M. B. - PIGATO S. - PILLON E. - PILONE L. - PINI G. - PIOVANO G. - PIOVESAN D. - PIROVANO C. - PIROZZI JERVOLINO M. - PISCOPO L. - PISTILLI M. - PIZZABALLA Z. - PIZZEGHELLO G. - PIZZOLI G. - PLACIDI E. - PLASSIO M. - POCCHETTI L. - POGGIO G. - POGGIO R. - POLATO A. - POLETTO - POLETTO PISANO M. - POLIA. - POLI P. - POLLONI L. - POLONI S. - POMA MURIALDO L. - POMPA M. - PONCATO MISSAGGIA T. - POPPI P. - PORCEDDA G. - PORNARO M. G. - PORTERA S. - POZZEBON A. - PREATO C. - PRETTO M. - PRETTO S. - PRINZI PAOLO R. - PROCENTESE" - PROF. DIGIOVINE/VENDITTI CORSO "F" - PRONE R. E FAM. - PROSPERI - PROSPERONI M. - PROVVISIERO M. - PUCCI S. - PULIGHEDDU C. - PULZE L. - QUAGLIANA S. - QUATRINI QUINTILIANI S. - RAFFO E. - RAIMONDI V. - RANCINI CROCCETTI A. - RAPACCIUOLO G. RAPPO. S. - RASI A. - RAVASIO G. - RAVIDA' S. - RAVIZZA G. - RE S. - REBECCA F. - REBESCHIN E. - REDEGHIERI A. - REDONDI G. E L. - REFFO L. - REGGIANI L. - REINO M. M. - REPETTI G. - RESTIGLIAN Z. - REVRENNA A. - REVRENNA C. - REVRENNA F. O. E P. - RICCI C. GHIERTI - RICCI C. - RICCI A. - RICCI V. - RICCIARDI M. - RICUCCI P. RIFFERO F. - RIGATO G. - RIGHI L. - RIGONI G. - RINALDI M. - RINALDI N. - RINALDI PERRACCHIO N. - RIONDATO M. E G. - RISI S. - RIZZATO S. - RIZZO G. E M. - RIZZO G. - ROCCHETTI R. - ROCCHI F. - ROETTA FRATELLI - ROMAGNOLI A. - ROMIO V. - ROMITI M. - RONCADA F. - RONCAGLIA L. - RONCELLI A. - RORATO R. - ROSA CLOT F. - ROSELLINI C. - ROSONI. M. - ROSSI G. B. - ROSSI L. - ROSSO OLIVETTI C. - ROSSO O. - ROTA A. - ROTA G. E A. M. - ROTA L. E M. - ROTA R. - ROTA SPERTI F. - ROVALDI M. -

RUBBO G. - RUBINI I. - RUGGIERI PIVA N. - RUSSO F. - SABBADINI F. - SACCHETTI N. - SACCOL D. - SACCONI D'INCICCO G. - SALA G. - SALMASO B. - SALMASO F. - SALOMONE G. - SALVETTI D. - SALVI M. - SALVI S. M. - SANNITI V. - SAPIENZA D. ORAZIO - SARDIA. - SAROLO U. - SARTOR L. - SARTORI N. - SARTORIS R. - SAUSA F. SAVIO G. - SAVIO V. - SCABURRI G. - SCAGLIOLA B. - SCAGLIONE R. - SCALIA M. - SCANAVINO M. - SCAPICCHIO G. - SCAPOLO LEVORATO M. - SCARPARI C. - SCHIEVANO A. - SCIALABBA M. - SCOCCINI R. - SCORZA L. - SCOTTI E. - SEMENZATO B. - SERAFIN E. E F. - SERAFIN R. - SERRA A. - SERRA P. - SERRADURA G. - SEVASTANO G. A. - SFERRUZZA F. - SIBONA D. E A. - SICILIANO M. - SIMIONI G. - SINICO E. - SINIGAGLIA SILVESTRIN T. - SIRONIMONTAN - SIRRI A. - SLONGO R. - SOCCIO COLOMBA - SOLDA' S. - SONGINI A. - SORAGNA G. - SPACCATOSI F. - SPADA P. E M. - SPAGNOLO E. - SPAGNUOLO R. - SPECCHIA V. - SPILIMBERGO F. E L. - STABILE C. - STEFANI S. - MARTINI L. - STORTONI F. - STRADI M. - STRADI R. - STRAPPAZZON D. - SUORE - VIRGO LAURETANA - SUORE DELLA RISURREZIONE - SUORE MURIALDINE DI S.GIUSEPPE - SUORE N.S.DEL RIFUGIO DI M.CALVARIO - SUORE SERVE DELLA PROVVIDENZA - SUPER.GEN. - SUORE DI S.ANNA - SUPERIORA FRANCESCANE ELISABETTINE BIGIE - SURRITA G. - SVALDI O. - TABANELLI G. - TADIELLO G. E MAGGIOLO A. - TADIOTTO G. - TAGLIAPIETRA E. - TAROLLI I. - TASSETTO A. - TAVOLADA M. E. - TECCHIO C. - TECCHIO V. - TEDALDI G. - TERRACINA A. - TESCARO A. - TESIO - TESSADORI F. - TEZZA R. - TIBALDI C. - TIGINELLI G. - TIRONI G. - TOBANELLI M. - TODESCA A. - TODISCO D. - TOGNI A. - TOLA L. - TOMATIS A. - TOMBA R. E G. - TONEGATO G. - TONELLO G. - TONETTO G. C. TOVAZZI C. - TOVAZZI M. P. - TRABATTONI L. - TRAMACERE G. - TREDICINE A. - TRELLA S. - TREVISI P. - TREVISSONNI A. - TRIBAN G. - TUBIANA - TUFARELLI M. - TURCATO E. - TURCHETTI F. - TURINA - TUROLI F. - TUZZI F. - ULISSI G. - VACCARI V. - VADALA' G. - VALONTA G. - VANZO A. - VARETTO S. - VARI M. - VEDELAGO P. - VEDOVATO L. - VENDRAME L. - VENTURINI T. - VERCELLONO F. - VERCILLO I. - VERDE B., D., R. - VERILE FAM. - VERNESI M. - VESCOVI M. - VETTORI L. - VETTORI F. - VETTORI T. - VEZZARO A. - VIDOTTO A. - VIETTI ANNA M. - VIGANO' V. - VIGNAGA A. - VILLOSIO - VINCENZI G. - VINCINI I. - VINDROLA I. - VIOTTO M. R. - VISENTIN G. E P. - VITELLA M. - VITONE MORSELLI L. - VIVIAN N. - VOLANI A. - VOLPATO R. - VOLPINI A. - XODO A. - ZACCARIA S. - ZACCARIOTTO M. - ZACCHEO L. ZAGO A. - ZAGO V. - ZAMBELLI O. - ZAMBELLI R. - ZAMPERETTI G. - ZANARDO P. - ZANATTA A. - ZANCHETTON R. - ZANDANEL T. - ZANDEGIACOMO A. - ZANELLA VENTURA A. - ZANNINI M. - ZANON T. - ZANOTTI T. - ZAPPATERRENI D. - ZARANTONELLO L. - ZAVAGNIN N. - ZEN D. E I. - ZENEFRIO M. - ZENARO E. - ZERBO F. - ZERBO L. - ZERMIAN A. - ZERMIAN M. - ZILIO B. - ZINI A. - ZINI E. FRIGERIO - ZINI L. ZEA - ZONTA B. - ZUCCA P. - ZUCCANTE A. - ZUCCARO F. - ZUCCATO G. - ZUCCHI E. - ZULIAN G. - ZULIAN S. - ZULLI L.

SICILIA



Sabato 20 dicembre, a Termini Imerese (PA), è avvenuta l'inaugurazione della nuova sede dell' E.N.GI.M. CFP intitolata al confratello Giacomo Canova.

Nella foto da sinistra il Padre Generale, Danilo Lima (direttore del Centro), p. Antonio Molinaro (direttore dell'opera "S. Di Giorgio" di Cefalù), Giuseppe Novero (direttore di Vita Giuseppina) e p. Antonio Lucente (direttore dell'Oratorio S. Paolo di Roma).

RAVENNA

Per la festa dell'Immacolata la diocesi di Ravenna ha una bella tradizione: invita tutti i bambini con le loro famiglie a recarsi nella cattedrale con un palloncino e, legata, una preghiera o un augurio di Natale e la statua di Gesù Bambino. Il vescovo benedice i bambinelli e poi sulla piazza antistante i vigili del fuoco portano un cesto di fiori sul capitello molto alto della colonna, con sopra la statua di Maria e alla fine i bambini fanno salire al cielo i loro palloncini.



BRASILE

Il 19 ottobre 2008, nel Seminario giuseppino di Fazenda Souza (Caxias do Sul - Brasile), si è tenuto l'**Incontro Nazionale delle Mamme Apostoliche** del Brasile. Erano presenti più di 900 mamme apostoliche e, con loro, alcuni "padri" apostolici e benefattori. Il gruppo più grande era della provincia di Rio Grande del Sud, ma c'era anche un pulman da Rio de Janeiro.



MESSICO

Nel periodo ottobre-novembre abbiamo avuto con noi, a Città del Messico, il dottor Carlo Mariotti Bianchi, medico cardiologo italiano dell'Associazione Nazaret di San Venanzo, che dopo aver dedicato il suo tempo e la sua competenza come volontario, al Centro Educativo delle Murialdine e all'ambulatorio della parrocchia S. Jorge Martir, ha accettato di fare un'esperienza ancora più forte vivendo una settimana tra gli indigeni Mayas nelle alte montagne del Chiapas, a Oxchuc, presso i missionari del sacro Cuore e di Maria Guadalupe



ARGENTINA



Nei giorni 15 e 16 novembre, si è tenuto il secondo incontro vocazionale di questo anno presso la comunità delle suore Murialdine di Villa Nueva, a Mendoza (Argentina). Sono state giornate dedicate ad approfondire, in un clima di preghiera e vita comunitaria, la vocazione alla vita consacrata, come maniera specifica per rispondere alla chiamata del Signore a vivere completamente nel Suo Amore.



Questo libro è stato scritto per ricordare un confratello giuseppino al quale la nostra Congregazione guarda come ad un esempio e ad un pioniere. L'esempio è quello di una vita religiosa fedele ed osservante, totalmente consegnata a Dio e all'obbedienza alla sua volontà. Don Tarcisio Riondato, però, non è stato solo questo. È stato una pagina della storia della nostra famiglia religiosa degli ultimi decenni, perché è stato il pioniere della nostra presenza prima in Africa e poi in India. In ambedue queste realtà il segno l'ha lasciato soprattutto nei giovani confratelli locali, alla cui formazione ha dedicato le sue energie. Questa pubblicazione in memoria di don Tarcisio raccoglie il racconto della sua vita, attraverso la scrittura vivace e gustosa di p. Giovanni Frigo, e poi il ricordo e la testimonianza di chi l'ha conosciuto ed ha apprezzato le sue grandi qualità di uomo, di sacerdote, di religioso.

(dalla prefazione di p. Mario Aldegani)

Dunque siamo entrati nell'anno della recessione. I segnali che si erano già affacciati nella seconda metà del 2008 sono ora più concreti: la crisi economica si manifesterà nel corso dell'anno nuovo in tutta la sua virulenza. Questa consapevolezza è ormai da tempo sul tavolo delle scelte politiche e finanziarie; si tratta di difendere ora chi è in difficoltà e di guardare a chi è particolarmente colpito dalla recessione. Ma la crisi può offrire anche elementi di riflessione che possono incidere sul comportamento della gente.

In un momento come questo si riscopre il fascino della sobrietà: consumare a debito è sempre più difficile e, forse, è la volta buona per ridurre sprechi ed eccessi. Anche la regina Elisabetta II d'Inghilterra ha dato ordine alla famiglia reale di condurre una vita più morigerata finché i tempi saranno difficili. Basta sfarzo, feste ed esibizioni di ricchezza. La crisi può diventare allora l'occasione per riscoprire uno stile di vita più essenziale, eliminando gli eccessi, anche per essere più felici. Già i sociologi affermano ora che "oltre un certo livello l'aumento dei consumi non determina più un aumento della felicità".

Per quasi quarant'anni banchieri, politici ed economisti hanno immaginato che la storia moderna fosse dominata dal progresso ininterrotto, come un jet che sfonda l'infinito. Ogni anno le aziende facevano guadagni esorbitanti, la scienza annunciava scoperte, l'intelligenza si liberava dal peso del passato e i finanzieri scrivevano a bilancio cifre iperboliche, come in una partita di Monopoli. Le case si sono riempite di oggetti, smar-



di
Giuseppe Novero

rendo spesso la sensazione di come è fatta una cosa: se si rompeva non valeva più la pena ripararla, la si buttava. Ad un certo punto sembrava che gran parte delle cose fossero da buttare: una vecchia giacca, una vecchia automobile, una lavatrice.

Ora, però, sta nascendo una resistenza silenziosa e discreta che si infila nelle fessure dello spreco e ne raccoglie gli scarti, donando loro il giusto valore. E' un po' come recuperare le virtù della civiltà contadina, ritrovando la parsimonia di qualche decennio fa, quando le cuoche italiane, esperte di economia domestica senza aver studiato, crearono molti dei nostri piatti gastronomici nazionali a partire da quello che avevano in cucina. Non si buttava via niente. Gli avanzi rientravano in un modo di concepire la vita che conserva sempre una propria validità, anche quando invecchia. Valeva per le persone e per le cose. Quelle usurate mantenevano in sé la memoria del proprio utilizzo e non venivano gettate, difficilmente erano sostituite. L'abbandono era considerato uno spreco, quasi un delitto.

Non è solo una questione economica: si spreca il tempo, il talento, la bellezza. Si perde il valore simbolico che un oggetto può avere nella nostra vita. Forse questo tempo è passato: si riapriranno gli armadi e ci si accorrerà di qualcosa che era stato dimenticato e che tornerà ad essere utile.

Sono gli stili di vita le basi da cui ripartire: parlare e testimoniare il risparmio, una vita sobria in cui non sono il lusso o il guadagno gli unici riferimenti esistenziali... Ecco questi temi, tra poco, potranno diventare di moda.